



PRESIDENTE A.S.2015/2016

PAOLO CORSINI

ORGANIGRAMMA DEL CLUB

Past President

Roberto Gianfaldoni

Presidente Incoming

Federico Papineschi

Vice Presidente

Luigi Murri

Vice Presidente

Alfonso Bonadio

Segretario

Claudio Gelli

Tesoriere

Andrea Maestrelli

Prefetto

Ignazio Bulgarella

Consiglieri

Adriano Galazzo

Giuseppina Di Lauro

www.rotaryclubpisagalilei.it



PRESIDENTE ROTARY INTERNATIONAL

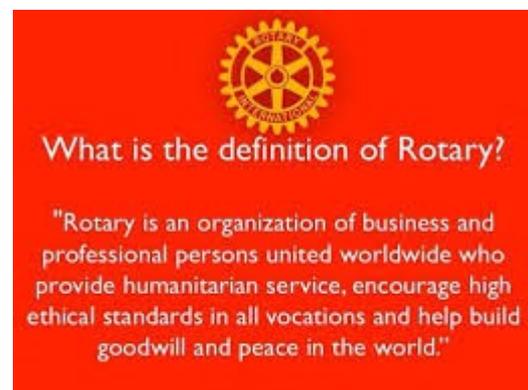
K. R. RAVINDRAN

ROTARY CLUB COLOMBO (SRY LANKA)

GOVERNATORE DEL DISTRETTO 2071

MAURO LUBRANI

ROTARY CLUB FIESOLE



LETTERE DEL PRESIDENTE DEL
ROTARY INTERNATIONAL
K. R. RAVINDRAN



NOVEMBRE 2015

Era la fine di giugno 1991. Durante una bella mattinata di sole, un furgone attraversò le strade affollate di Colombo, Sri Lanka, nell'ora di punta, diretto verso il nord della città. Si era appena fermato di fronte al quartier generale del Forward Command del Ministero della Difesa in attesa dell'ispezione dei militari, quando gli attentatori al suo interno fecero esplodere il suo carico: migliaia di chilogrammi di esplosivo. Il tetto dell'edificio fu completamente distrutto e tutta l'area circostante era cosparsa di detriti. A conti fatti, si contarono 21 morti e 175 feriti, tra cui numerose alunne della scuola femminile dell'edificio accanto. L'esplosione fu talmente potente da mandare in frantumi tutte le finestre della mia casa. Col cuore in gola, mia moglie si

mise a correre verso la provenienza del boato; verso la scuola di nostra figlia. All'epoca, nostra figlia aveva nove anni. Quella mattina aveva dimenticato a casa il suo astuccio portapenne. Al momento dell'esplosione, era appena uscita dalla cartoleria vicino alla scuola, dove aveva comprato delle nuove matite. Il boato dell'esplosione l'aveva stordita e le fischiavano le orecchie. Intorno a lei, si era levata una folta nuvola di sabbia, nel mezzo della quale c'erano persone che gridavano, sanguinavano e correvano. Una persona l'aveva aiutata a trovare riparo nel giardino della scuola, anch'esso gravemente danneggiato, dove poco dopo era stata raggiunta da mia moglie che la riportò subito a casa nostra con i vetri frantumati sul pavimento. Oggi lo Sri Lanka è un Paese tranquillo e fiorente, visitato da circa due milioni di turisti ogni anno. La nostra guerra adesso è solo un ricordo, e non vediamo l'ora dell'avvento di un futuro promettente. Eppure tante altre nazioni non possono dire altrettanto. Oggigiorno, ci sono più Paesi in conflitto di quelli che non lo sono; in tutto il mondo, esiste un numero record di 59,5 milioni di sfollati a causa di guerre e violenze. Nonostante tutto ciò, nel Rotary crediamo alla possibilità della pace - non per puro idealismo, ma per esperienza. Abbiamo notato che anche i conflitti più difficili possono essere risolti se le persone coinvolte si rendono conto che collaborare produce migliori risultati dei combattimenti. Abbiamo visto cosa può succedere quando ci impegniamo per l'edificazione della pace in modi davvero radicali; ad esempio, con l'opera dei borsisti della pace del Rotary. Attraverso la nostra Fondazione Rotary, i borsisti della pace diventano esperti nella prevenzione e risoluzione dei conflitti. L'obiettivo è non solo trovare nuovi modi per porre fine alle guerre, ma anche prevenirle. Tra le centinaia di borsisti della pace che hanno completato il programma, due borsisti dello Sri Lanka, pur provenendo da fazioni opposte del conflitto, hanno studiato insieme. Durante le prime settimane del corso, entrambi avevano difeso appassionatamente la loro posizione ideologica. Ma, da una settimana all'altra, cominciarono a capire il punto di vista dell'altro; oggi, sono diventati buoni amici. Dopo averli

incontrati e aver sentito la loro storia, mi hanno dato speranza. Se grazie al Rotary è stato possibile superare 25 anni di dolore e di amarezze, cos'altro potremo realizzare in futuro? La violenza non si combatte con la violenza, e attraverso l'istruzione, la comprensione e la pace, è davvero possibile vivere all'insegna del motto: "Siate dono nel mondo".

DICEMBRE 2015

Quando l'esercito canadese liberò i Paesi Bassi nel 1945, la nazione era sull'orlo della fame. Osservare la sofferenza subita da tante persone aveva commosso tutti, in particolare la sofferenza dei bambini. Quattro soldati canadesi in missione a Apeldoorn quell'anno decisero di rendere il Natale speciale per il maggior numero di bambini olandesi possibile. Insieme, si erano rivolti agli altri soldati, raccogliendo barrette di cioccolato e gomme da masticare, caramelle e fumetti. Nei momenti liberi, costruirono camion giocattolo con legno e altro materiale disponibile, rischiando anche di essere scoperti dalla polizia militare, oltre a vendere le loro razioni di sigarette al mercato nero, e usando i soldi ottenuti per comprare bambole di stoffa. Portando nel cuore la nostalgia della propria famiglia lasciata a casa, ognuno di loro incanalava le proprie energie su quei bambini per i quali rendere più gioioso il Natale. Entro il 1° dicembre, erano pronti 4 sacchi pieni di regali e i soldati non vedevano l'ora che arrivasse la data del 25. Due giorni dopo, però, essi scoprirono che la loro data di partenza per ritornare nel Canada era il 6 dicembre, molto prima di Natale. Decisero pertanto che la cosa migliore da fare era portare subito i sacchi all'orfanotrofio del posto. La notte prima della loro partenza, i quattro commilitoni decisero di andare all'orfanotrofio, e uno di loro si travestì sfoggiando una barba bianca e un cappello rosso. Mentre erano per strada, i soldati furono sorpresi di sentire suonare le campane a festa e le case illuminate, anche se mancavano alcune settimane al Natale. All'arrivo all'orfanotrofio, i quattro videro due dozzine di bambine e bambini che stavano cenando. A pochi mesi dalla fine della guerra, il cibo era ancora scarso, il loro pasto era misero e i loro volti ancora pallidi e magri. "Babbo Natale" bussò tre volte al portone. Come per miracolo, dopo un

momento di completo silenzio un prete aprì la porta. La sua espressione calma si animò, e i bambini dietro di lui eruppero in un grande grido di gioia: tutti si misero a correre verso Babbo Natale arrivato con tre settimane d'anticipo, ma comunque puntuale. Perché, nei Paesi Bassi, il 5 dicembre si celebra la festa di San Nicola (Sinterklaas). Per circa un'ora, la gioia caotica continuò, con l'apertura dei regali, l'assaggio dei dolci e la distribuzione delle bambole. Tutti i giocattoli, le caramelle e cioccolati vennero consegnati ai bambini che aspettavano pazientemente il loro turno. Dopo aver ringraziato i soldati, un bambino si rivolse in olandese al prete che sorrise e accennò col capo. I soldati chiesero: "Cos'ha detto?", e il prete con gli occhi in lacrime rispose: "Te lo avevamo detto che sarebbe arrivato". Quando diamo gioia al mondo, non la sacrificiamo per noi, ma la moltiplichiamo. Mentre ci accingiamo a entrare in questa stagione di donazioni, moltiplichiamo i doni che ci sono stati dati condividendoli con il prossimo. Con gesti premurosi, attenzioni e generosità, nei nostri club e attraverso la nostra Fondazione, noi possiamo mettere in pratica il nostro motto: Siate dono nel mondo.

GENNAIO 2016

Esiste una leggenda nella mia tradizione indù a proposito di due saggi, Shaunaka e Abhipratari, che veneravano Prana, dio del vento. Un giorno, i due stavano per accomodarsi a tavola per pranzo quando uno studente povero bussò alla loro porta per chiedere del cibo. "Caro ragazzo, non darci fastidio a quest'ora", risposero i due. Lo studente era sorpreso, ma anche affamato, quindi continuò a bussare. "Egredi signori, potete dirmi quale divinità venerate voi due?" "Prana, dio del vento", gli risposero infastiditi. "Sapevate che il mondo comincia e finisce con il vento, e che il vento pervade l'intero universo?", continuò a dire. I due saggi a quel punto erano irritati dall'impertinente elimosinante. "Naturalmente lo sappiamo", gli risposero. "Allora, se Prana pervade l'universo, significa che pervade anche me visto che faccio anch'io parte dell'universo. Quindi lui è anche in questo corpo affamato che sta davanti a voi e vi chiede un boccone di cibo! Quindi, negandomi da mangiare, state negando il cibo alla divinità che dite di adorare", concluse il

ROTARY CLUB PISA GALILEI - DISTRETTO 2071
ANNO SOCIALE 2015/2016 - BOLLETTINO NOVEMBRE - FEBBRAIO

ragazzo. I saggi si resero conto che lo studente aveva detto la verità e lo invitarono a mangiare con loro. Loro capirono, in quel momento, che aprendo la porta ai bisognosi, si realizzano anche obiettivi di dimensioni maggiori. La nostra esperienza nel Rotary si basa principalmente nelle nostre comunità. Noi ci incontriamo ogni settimana nei nostri club, negli stessi posti, con gli amici che conosciamo già. Anche se tutti noi ci facciamo coinvolgere in qualche modo nell'azione internazionale, il Rotary che conosciamo e condividiamo ogni giorno ha un aspetto molto locale. È facile perdere di vista quello che significa veramente il nostro service. Ogni impatto che avete avuto come Rotariani, a livello individuale nel vostro club, si moltiplica grazie alla potenza dei nostri numeri. Quando diamo da mangiare a un individuo affamato, quando educiamo una persona analfabeta, quando proteggiamo un bambino da una malattia, l'impatto può sembrare piccolo, ma non lo è affatto. Perché è solo tramite la forza dei numeri, delle nostre azioni individuali, dei nostri doni, che produciamo l'impatto che ci sforziamo di realizzare: *Siate dono nel mondo.*



FEBBRAIO 2016

Le esperienze che contano maggiormente nella vita sono anche le più brevi. Si concludono in un batter d'occhio - in pochi giorni, poche ore, pochi istanti - e tuttavia illuminano il paesaggio della memoria, continuando a far luce anche a distanza di anni. Sono momenti in cui improvvisamente notiamo quello che non avevamo mai notato prima, comprendiamo cose che ci erano sfuggite,

stabiliamo contatti inaspettati. Quest'anno rotariano per me è stato diverso dagli anni precedenti. Ho viaggiato in tutto il mondo, ho attraversato Paesi e continenti; sono stato in luoghi che non avevo mai visitato prima e sono tornato in posti che mi erano già familiari ma che mi sono apparsi in un'ottica nuova, attraverso la lente del Rotary. Viaggiare per il Rotary comporta una diversa prospettiva e un diverso livello di coinvolgimento, nella consapevolezza di far parte di un qualcosa di ben più grande del singolo individuo. Nel salire su un aereo o un treno, nel partire da casa la mattina presto, al buio, per una terra sconosciuta, si è tuttavia consapevoli che ad aspettarci non ci saranno degli estranei ma dei Rotariani con il loro grande senso di accoglienza. Ci aspetterà del lavoro da fare, qualcosa da imparare e forse anche da insegnare. Si stabiliscono così contatti, si instaurano legami d'amicizia, si creano ricordi che dureranno una vita. Come viaggiatore, quest'anno sono stato accolto dai Rotariani di tutto il mondo. Vi invito a unirvi a me in questa mia esperienza tra qualche mese, dal 28 maggio al 1° giugno: vorrei darvi il benvenuto a Seul al 107° Congresso del RI. I Coreani hanno questo vecchio adagio: 사람이 나면 서울로 보내라 - "Quando nasce qualcuno, mandalo a Seul". Seul è una città ricca di opportunità: una destinazione straordinaria, che si presenta con un misto di tradizione e modernità e una cultura impareggiabile. Vi invito a Seul non solo per questo, ma anche per fare un'esperienza di condivisione con gli altri Rotariani. Per qualche giorno vivrete anche voi il Rotary come l'ho vissuto io, con la sua diversità e accoglienza e con il suo potenziale. Sarete accolti come vecchi amici da persone che non avete mai incontrato. Potrete scambiarsi idee anche senza parlare altre lingue. Vi aggiornerete sugli straordinari successi del Rotary e lascerete il congresso ispirati a fare ancora di più. Prima che si concluda quest'anno rotariano vi invito a fare la mia stessa esperienza: lasciare casa vostra, salire su un aereo e partire per una terra che ancora non conoscete con il cuore e la mente aperti, fiduciosi dell'accoglienza che vi offrirà il Rotary. Unitevi a me e ai vostri amici rotariani nel *connetterci con la Corea e toccare il mondo.*

GIOVEDI' 05 NOVEMBRE 2015
RELAZIONE DI SAVINO SARDELLA

**NON CI RESTANO CHE I SANTI:
TRA LEGGENDA E REALTÀ**
curiosità storiche in chirurgia



Alla domanda qual è il santo protettore dei medici, voi mi rispondereste sicuramente San Luca. Questo in parte è vero, ma è un santo protettore in condominio con i pittori, in quanto è stato il primo a raffigurare l'effigie della Madonna. Il vero protettore dei chirurghi e di quelli vascolari in particolare sono i santi Cosma e Damiano. Vi sono tre coppie di santi con questo nome: i martiri romani lapidati sotto il regno di Carino (293c.), commemorati il 1° luglio, i martiri arabi decapitati e commemorati il 27 settembre e i medici dell'Asia Minore ricordati il 1° novembre. L'ipotesi più verosimile è quella dei gemelli arabi che dopo aver compiuto gli studi in Siria, si stabiliscono a Egea, nella baia di Alessandretta in Cilicia (attuale Turchia) il padre di nome Niceforo, si convertì al Cristianesimo, subito dopo la loro nascita e morì nel corso di una persecuzione. La madre di nome Teodora si occupò della loro educazione. Lisia, governatore della Cilicia, sotto il regno di Diocleziano (284-305), nel corso delle persecuzioni religiose contro i cristiani, li fa imprigionare, sotto l'influenza degli altri medici, li obbliga ad abiurare la loro fede, insieme con gli altri tre fratelli: Antimo, Leonzio, Euprepio. Essi furono prima tormentati mani e piedi e non avendo avuto alcun risultato furono legati e buttati in

mare, ma un angelo li salvò. Allora Lisia li fece gettare nel fuoco ma essi non furono lambiti dalle fiamme; furono flagellati ma senza alcun danno. Allora furono crocifissi e lapidati ma le pietre tornavano indietro, allora furono trafitti dalle frecce ma i dardi si rivolgevano contro gli stessi soldati. A quel punto Lisia, la mattina dopo, li fece decapitare. I due medici santi venivano detti Anargiri (dal greco anargiroy = senza denaro) perché rifiutavano qualsiasi compenso per le loro prestazioni mediche. Operavano gratuitamente la loro professione nel rispetto del precetto evangelico: gratis accepistis gratis date). Si narra che una donna di nome Palladia, dopo aver sperperato tutto il suo patrimonio in consultazioni e cure per la sua malattia, disperata si rivolse ai santi ottenendone la guarigione. La donna per ringraziamento, offre a Damiano tre uova ed egli dopo vari rifiuti, si decise ad accettarle. Cosma, venuto a sapere dell'accaduto, si infuriò e decise che alla loro morte, fossero seppelliti separatamente. Al momento della sepoltura, arrivò un cammello parlante che ordinò di seppellirli insieme. Tutta questa leggenda è narrata da Jacopo da Varagine, il monaco famoso ne "Il nome della Rosa" e dipinta dal Beato Angelico, il quadro è conservato nella National gallery di Washington. La collocazione nella schiera dei santi avviene a Roma con papa Simmaco (498-514) che dedica a loro un oratorio nella Basilica di Santa Maria Maggiore, mentre papa Felice IV (526-530) dedica ai santi Cosma e Damiano una vera basilica, fondendo due templi pagani dedicati a Castore e Polluce, sul sito dell'antico templum romuli e della Bibliotheca Pacis. La basilica è visitabile all'inizio del Foro Romano e nell'abside vi è un mosaico raffigurante gli apostoli Pietro e Paolo nell'atto di presentare a Cristo i due martiri. E' proprio in questa chiesa che avviene il miracolo descritto sempre da Jacopo da Varagine e che ha reso famosi i due santi. Dovete sapere che essi sono due santi moderni perché hanno eseguito con successo il primo trapianto. Essi curavano un paziente con una gangrena ad un arto ed arrivarono alla conclusione che la cosa migliore da farsi fosse quella di amputare e decisero di sostituire l'arto mancante con quello prelevato ad un etiope morto il giorno prima e sepolto nel

ROTARY CLUB PISA GALILEI - DISTRETTO 2071
ANNO SOCIALE 2015/2016 - BOLLETTINO NOVEMBRE - FEBBRAIO

cimitero di San Pietro in Vincoli. Passando dalla leggenda alla storia, la prima comparsa della figura dei santi Cosma e Damiano nel mondo chirurgico, avviene nel secolo XI°, nel manuale di chirurgia di Guido Lanfranchi. Questi due santi sono stati oggetto di una intensa rappresentazione pittorica durante il Rinascimento grazie anche alla famiglia Medici. Fra Filippo Lippi (1406-1469) ha raffigurato in una tavola conservata alla National Gallery di Londra, Giovanni Bicci, capostipite della famiglia Medici, sotto le sembianze di Giovanni Battista, attorniato dai figli e nipoti nelle vesti dei santi Cosma Damiano, Sant'Antonio, San Pietro, San Francesco e San Lorenzo. Se voi notate i santi medici portano sempre il copricapo rosso anche al cospetto di Cristo e della Madonna, a dimostrazione che sono considerati santi di rango. Nel MedioEvo, la scienza medica era appannaggio della chiesa: il medico era un pensatore, infarcito di nozioni mediche, galeniche, con influssi di teologia, alchimia, astrologia. I docenti universitari erano sempre degli ecclesiastici votati alla castità ed al celibato. Bisogna aspettare papa Martino V nel 1453 per abolire questa ordinanza. Nella facoltà di Montpellier nel 1220 la medicina e la chirurgia venivano insegnate separatamente nel rispetto dell'editto del concilio lateranense "ecclesia abhorret a sanguine". I lavori manuali venivano demandati ai chirurghi e ai barbieri in continua lotta fra loro per motivi esclusivamente economici. Nel XIII° secolo le autorità francesi obbligano i barbieri a rispettare le leggi: dovevano limitarsi al taglio dei capelli e della barba, alle coppette ture, ai salassi con sanguisughe e all'incisione degli ascessi, mentre i chirurghi ad opera di Jean Pitard, chirurgo personale del re Luigi IX (San Luigi), si riuniscono nella confraternita di Cosma e Damiano con obiettivi culturali ed organizzativi. I membri della confraternita hanno l'obbligo di visitare gratuitamente i poveri il lunedì, nel rispetto della figura dei santi protettori ed i barbieri di rimando, per protesta tengono chiuse le loro botteghe proprio il lunedì e tale usanza permane ancora oggi. I barbieri portano la veste corta ed hanno sulla porta della loro bottega una vaschetta in peltro mentre i chirurghi portano la veste lunga e la vaschetta è in ottone. Tale vaschetta serviva a raccogliere il sangue dopo il salasso: atto terapeutico ben codificato. I barbieri infischiandosene delle leggi vigenti espongono un emblema a testimoniare la loro attività di salassatori: una colonnina bianca con due strisce elicoidali di cui una blu raffigurante il laccio e l'altra rossa per il getto sanguigno. Fino ad alcuni anni fa questo simbolo era ancora presente su ogni bottega di barbiere. Sotto Carlo V viene istituita la Compagnia dei barbieri che nel 1500 si allea con gli accademici, accettando la sovranità dei membri della facoltà che presiedono le commissioni di ammissione e ricevono la tassa societaria annuale. I chirurghi a questo punto nel 1544 su decreto di Francesco I, ottengono l'autorizzazione a tenere lezioni di chirurgia in latino, ad istituire un vero e proprio corso di laurea in chirurgia, ottengono cadaveri dall'Hotel Dieu (prima espressione di ospedale cittadino) per eseguire esercitazioni di dissezione. La facoltà comunque continua a privilegiare la compagnia dei barbieri il più famoso dei quali è certamente Ambois Paré (1510-1590) definito il chirurgo di quattro Re di Francia (Enrico II, Francesco II, Carlo IX, Enrico III). Egli chiede ed ottiene l'ammissione alla confraternita e tiene le prime lezioni in francese. Ha scritto un trattato di chirurgia, di ostetricia, sulle ernie, vaiolo, peste, morbillo oltre a 17 libri di chirurgia (primo esempio di medicina forense). Fu il primo a disegnare protesi per amputati, e ad eseguire l'emostasi dei monconi con la legatura dei vasi. Il 7 gennaio 1608, il preside della facoltà Maitre Perrevive, sanziona l'ingresso dell'insegnamento della chirurgia nei corsi della facoltà e nel 1656, sotto il re Sole (Luigi XIV°), avviene la fusione della confraternita di Cosma e Damiano e della compagnia dei barbieri in una unica struttura: la Comunità di Cosma e Damiano, grazie ad un evento fortuito: il Re Sole soffre da tempo di una fistola perianale e la favorita del re, madame di Maintenon, sponsorizza il protomedico Fagon che diventa l'archiatra del re. Deve stilare il giornale di salute del re nel quale vengono annotate tutte le funzioni dell'augusta persona: numero e caratteristiche delle evacuazioni, le prestazioni sessuali ecc. il dottor

Fagon non è in grado di risolvere il problema e quindi viene chiamato Charles Felix De Tassy della comunità dei chirurghi che opera con successo il sovrano. La malattia di moda diventa quindi la fistola perianale. Alcuni anni dopo, il re Sole ha un ascesso nucale con febbre elevata. Fagon chiama nuovamente De Tassy che però non può più operare in quanto affetto dal morbo di Parkinson. Viene proposto George Marechal che opera con successo il re che dopo due settimane torna nelle stanze private di Madame Maintenon. A questo punto Fagon si arrende alla potenza di Marechal e si fa operare di calcoli vescicali, mentre De Tassy superbo, si opera da solo e muore dopo aver fatto una falsa strada. Marechal diventa il capo della Comunità dei Chirurghi di Cosma e Damiano ed il riconoscimento ufficiale della categoria viene ottenuto nel 1724 sotto il regno di Luigi XV°: vengono create cinque cattedre per i membri della comunità in seno alla facoltà di medicina, per arrivare al 1731 quando la Comunità di Cosma e Damiano diventa l'Accademie royale de chirurgie, da cui trae origine l'attuale Accademie. Per tornare al titolo di testo: in un mondo teso ad una esasperata globalizzazione, con una richiesta sempre più pressante di diritto alla sanità piuttosto che alla salute, con una grande incertezza per il futuro dei giovani, oppressi da un sempre crescente contenzioso giudiziario, in un mondo dove latita una deontologia professionale, vi sono sempre meno giovani che hanno l'ardire di affrontare questa disciplina. Ecco perché bisogna raccomandarsi sempre più ad un santo protettore a tempo pieno in paradiso.

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2015
RELAZIONE DI PAOLO TORRICO

Spendere meno, spendere meglio.
Servizio sanitario tra spending review e nuovi
bisogni di salute: gli acquisti di beni e servizi

In questi ultimi anni lo sforzo dei vari governi che si sono succeduti alla guida del Paese si è incentrato sul contenimento del debito pubblico, che oggi rappresenta per l'Italia la più grave ipoteca sulla capacità di mantenere anche per il

futuro gli attuali livelli di benessere e, dunque, di welfare diffuso.

La crisi economica mondiale, dal 2008 ad oggi, ha reso ancor più ineludibile l'adozione di misure strutturali di riforma della spesa pubblica in tutti i principali settori di intervento. Gli obblighi imposti all'Italia dalla c.d. Troika europea, mirati al rientro pressochè immediato all'interno di stretti parametri economico-finanziari, tuttavia, hanno portato in molti casi all'adozione di interventi finalizzati al soddisfacimento di esigenze di cassa più che alla realizzazione di riforme organiche dei vari comparti di spesa pubblica, tenuto anche conto del fatto che la tassazione ha ormai raggiunto in Italia un livello così alto che è assai arduo poter pensare ad ulteriori inasprimenti fiscali.

In occasione dell'emanazione delle numerose norme strutturali in materia di "spending review" a cui abbiamo assistito in quest'ultimo periodo storico, particolare attenzione è stata quindi rivolta al settore degli appalti pubblici, giustamente considerato tra i driver di spesa pubblica più importanti. Gli appalti pubblici, infatti, nei Paesi UE assorbono circa il 20% del PIL e l'Italia non fa certo eccezione.

L'assunto del legislatore è che, attraverso un miglior governo degli appalti pubblici, ispirato a criteri di efficienza, efficacia ed economicità, ma anche di legalità e trasparenza, si possa ottenere un miglior controllo della spesa pubblica, indirizzandola verso obiettivi di maggiore appropriatezza.

Il tema dell'appropriatezza è un concetto centrale soprattutto nella sanità pubblica, dove la domanda di prestazioni è costantemente in crescita (per motivi socio-demografici, epidemiologici e culturali) mentre le risorse effettivamente disponibili non crescono di pari passo e dunque l'appropriatezza può essere intesa quale "risultato di una capacità decisionale che assicura il massimo beneficio netto per la salute nell'ambito delle risorse che la società rende disponibili". L'appropriatezza inoltre è condizione imprescindibile per l'equità e la sostenibilità del sistema.

Lungo quali direttrici si è dunque mosso il legislatore nazionale e buona parte di quelli regionali? Innanzitutto sulla centralizzazione

degli acquisti e l'aggregazione della domanda. Come conseguenza abbiamo assistito negli ultimi quindici anni all'istituzione di Consip, che è la centrale di acquisto principalmente dedicata agli Amministrazioni statali e ad alcuni settori di spesa sanitaria, ed alla attivazione di numerose altre centrali regionali, la maggior parte delle quali dedicate (esclusivamente o principalmente) agli acquisti in Sanità (ESTAV, poi ESTAR in Toscana, SoReSa in Campania, InterCenter in Emilia Romagna, ARCA in Lombardia, SCR in Piemonte, solo per citare le principali). A tali Enti è stato affidato da parte delle Regioni, secondo varie formule istituzionali ed organizzative, il compito di governare la spesa pubblica cercando di ottenere, grazie alla concentrazione dei volumi di acquisto, all'adozione di modelli di procurement innovativi, uniti alla specializzazione professionale del management, prezzi di acquisto migliori a parità di livello qualitativo. Il compimento di questo disegno si è avuto con il DL 66/2014 che ha istituito un elenco di c.d. Soggetti Aggregatori (attualmente 35 in tutta Italia) i quali, progressivamente, saranno gli unici enti abilitati all'espletamento di gare di appalto in tutta una serie di settori strategici di spesa pubblica (ad oggi 19, di cui 14 in ambito sanitario). Parallelamente si sta lavorando alla definizione di "prezzi di riferimento", per una serie di beni e servizi, in modo da ridurre i casi di ingiustificata differenza di prezzi di acquisto tra Regione e Regione.

03 DICEMBRE 2015
RELAZIONE DI ROBERTO BARALE
Gli alimenti, il gusto e la salute

"Tutti i gusti sono gusti", dice l'antica saggezza popolare. E che la frase contenga una qualche verità, lo conferma oggi anche la "genetica dei sensi". "Tutti conosciamo il daltonismo cioè l'incapacità di percepire o meno i colori, ma solo di recente ci si è resi conto che lo stesso fenomeno vale anche per il gusto; e da queste differenze, che influiscono sulle abitudini alimentari, dipende anche il nostro stato di salute. Una recentissima ricerca dell'Ateneo pisano, ancora in itinere, ha scoperto che nei

centenari è più frequente una particolare variante di un ricettore dell'amaro. La sensibilità ai sapori è controllata da diversi geni che determinano il numero delle papille e la loro capacità sensoriale. "Noi possiamo percepire cinque sapori fondamentali, il dolce, il salato, l'acido, l'umami (glutammato) e l'amaro, ma in realtà – spiega Barale - la maggior parte dei geni umani coinvolti nel gusto è specializzata nella percezione dei sapori amari, prevalentemente presenti nei vegetali". Sono 25 le classi di sostanze amare che riusciamo a percepire grazie ad altrettanti geni che sono presenti in varie forme con diverse sensibilità, alcune molto frequenti altre meno. Il risultato è che ognuno di noi sente i sapori in modo diverso e può capitare che ciò che per alcuni è insopportabilmente amaro per altri non lo è affatto. Il primo ad accorgersi di questo fenomeno fu un chimico americano, Arthur Fox, nel 1931. Travasando la feniltiocarbammide (PTC) scoprì che alcune persone la percepivano come molto amara, mentre altre no. Portò quindi questa sostanza a casa per farla assaggiare ai suoi familiari e chiese ai suoi collaboratori di fare lo stesso. E fu in questo modo che intuì che le diverse percezioni dell'amaro erano ereditabili. Da allora sono stati sviluppati dei semplici test di sensibilità rispetto ad alcune sostanze chimiche per classificare i soggetti in "gustatori", "super gustatori" e "non gustatori". La frequenza di "non gustatori" per l'amaro del PTC è ad esempio del 30% tra gli europei, ma può calare fino al 10% negli africani e salire oltre il 50% tra gli indiani. La nostra predisposizione genetica al gusto influenza le abitudini alimentari che, a loro volta, influiscono in modo negativo o positivo su molti indicatori di benessere come il colesterolo, il peso corporeo o anche la longevità. Si è sempre pensato che la nostra capacità di percepire le sostanze amare servisse per evitare di ingerire sostanze tossiche. In realtà, recentemente si è scoperto che i geni dell'amaro si esprimono anche nell'intestino e nel pancreas e regolano importanti funzioni fisiologiche, come la peristalsi, o metaboliche, come ad esempio il livello di insulina nel sangue. E così l'ultima frontiera della ricerca in questo campo riguarda proprio il rapporto fra il modo in cui le persone percepiscono l'amaro e il loro

ROTARY CLUB PISA GALILEI - DISTRETTO 2071
ANNO SOCIALE 2015/2016 - BOLLETTINO NOVEMBRE - FEBBRAIO

stato di salute complessivo. Alcuni studi dimostrano l'associazione fra alcune varianti di geni per la percezione dell'amaro e l'obesità. Un'altra ricerca che stiamo portando avanti riguarda circa 600 anziani calabresi nei quali abbiamo riscontrato che una particolare variante di un ricettore dell'amaro è più frequente nei centenari. Lo studio è ancora in corso, ma se i risultati venissero confermati, ampliando la popolazione, il passo successivo sarebbe quello di analizzare il meccanismo virtuoso che combina predisposizione genetica e abitudini alimentari a base di vegetali contenenti queste specifiche sostanze amare con l'obiettivo di individuarle: "l'elisir di lunga vita è un... amaro?"

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 2015
CENA DEGLI AUGURI

Come di consueto, la seconda conviviale di dicembre è stata l'occasione per festeggiare il Natale, insieme ad ospiti, amici e autorità. Nel corso della serata, è stato consegnato a due rappresentanti della Caritas un assegno, al fine di sostenere la mensa per i poveri delle parrocchie di San Francesco e di Santo Stefano.



Il Presidente Paolo Corsini, il Presidente 2017/2018 Giuseppina Di Lauro, il Past President Roberto Gianfaldoni e il Presidente Incoming Federico Papineschi



Il Rotary Club Pisa Galilei ha altresì offerto un presente a Bob, lo storico barman dell'hotel Duomo, da fine 2015 in pensione.



GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2016
CONFERENZA DI ENRICO TOZZI
STORIA DELL'ORTOPEDIA PISANA DAL
'700 A CALAMBRONE



E' bene che lo studio della medicina moderna si specchi nelle memorie del passato, per apprendere l'umiltà, la pazienza, il senso della critica, il rispetto delle altrui opinioni e gli errori nostri come quelli degli altri. La medicina inizia nel IV secolo a.C. con IPPOCRATE di Coo, medico, fisico, matematico, filosofo esoterico, discendente da Asclepio, Dio della Medicina, nei cui testi si trovano pagine dedicate alle fratture e alle patologie ortopediche. Bisogna saltare poi circa 2000 anni, per giungere ad Ambrogio Paré, vissuto nel 1500, medico di Re Carlo IX, fondatore della Chirurgia Francese e iniziatore dell'ortopedia con l'utilizzo di strumenti e apparecchi ortopedici per la cura di fratture e lussazioni. Il termine ORTOPEDIA è coniato da Nicolas Andry nel 1741, quando scrive che l'Ortopedia (Orthos diritto – Pais Bambino) è l'arte della prevenzione delle deformità dell'infanzia. Subito dopo il valore etimologico si amplia in "Correzione anche funzionale e rimedio delle anomalie anche nell'adulto". Nel

700 c'è la svolta; il secolo illuminato affossa ciarlatani ed empirici, non più maghi o barbieri o sciamani o stregoni, bensì chirurghi generali che si impegnano nelle patologie ortopediche e traumatologiche. Cominciano a fiorire nomi come Scarpa, Malgaigne, Langenbeck, Albert, che scoprono nuove malattie ortopediche e propongono interventi originali. A Padova Vanzetti nel 1846 inventa l'immobilizzazione rigida delle fratture con bende intrise di colla dissecata; in Danimarca Mathijsen inventa la benda gessata nel 1852. A Pisa Andrea Vaccà Berlinghieri (1772-1826) Clinico Chirurgo, descrive le amputazioni degli arti, tra i suoi studi di matematica, fisica, chimica, astronomia in pratiche intrise di esoterismo. Tenta trapianti di organo da cadaveri. Mary Shelley si ispira a Vaccà per descrivere il suo famoso personaggio: Frankenstein. Nell'800 numerosi sono i chirurghi italiani che si mettono in luce con scoperte e invenzioni in campo ortopedico e traumatologico: Larghi, Gritti, Panzeri, che fonda nel 1891 la Società Ortopedica Italiana. Nell'Ospedale di Pisa emerge il Chirurgo Agostino Paci (1845-1902) che studia a fondo la displasia congenita dell'anca. Ma è a Bologna che nasce la prima vera scuola di Ortopedia. Francesco Rizzoli (1809-1880), professore di Chirurgia, alla morte lascia il suo patrimonio alla città per la costruzione di un Ospedale Ortopedico. E' scelto il Monastero di San Michele in Bosco, che ristrutturato diventa I.O.R. (Istituto Ortopedico Rizzoli), inaugurato nel 1896. Il primo Direttore è il prof. Alessandro Codivilla (1860-1912) ideatore di moderne tecniche ortopediche, che apre la schiera dei grandi nomi dell'Ortopedia Italiana. Il suo successore è Vittorio Putti (1880-1940), grande umanista e chirurgo, ideatore di importanti tecniche chirurgiche. Suoi allievi i più grandi ortopedici del 900: Zanoli, Vacchelli, Casuccio, Filippi, Bonola, Pasquali, Delitala, ma soprattutto Scaglietti e Paltrinieri. Oscar Scaglietti Direttore della Clinica Ortopedica di Firenze dal 1956 al 1977; Mario Paltrinieri Direttore della Clinica Ortopedica di Pisa dal 1943 al 68 e dello IOR dal 1968 al 1977.

Come originano le STRUTTURE Sanitarie ortopediche nel territorio pisano? Dagli Istituti

di talassoterapia (cure marine) per scrofolosi, tubercolotici, reumatici.

Un medico pisano, il Prof. Luigi Morelli, diffonde in Italia la Talassoterapia (1839). Barellai (1813-1884) crea il primo Ospedale al mare per la cura della scrofolo e rachitismo. A Viareggio Re Umberto, nel 1961, inaugura l'Ospizio Marino nell'attuale Palazzo delle Muse (ora Piazza Mazzini). Nello stesso periodo a Marina di Pisa è aperto l'Ospizio Marino di Boccadarno (dove ora è il Bagno Gorgona). In poco tempo diventa un vero Ospedale Ortopedico e di convalescenza di malattie reumatiche e tubercolari. Durante la prima guerra mondiale diventa una Sezione dell'Ospedale Militare di Santa Chiara, per poi essere restituito ai civili dopo la fine della guerra. Arriva a gestire circa 80-90 posti letto in sezioni mediche e chirurgiche. Dagli anni '30 spariscono le Congregazioni di Carità e nascono gli ECA, presenti a Pisa dal 1937 al 1977, cui è deputata una parte della Sanità pubblica. La seconda guerra mondiale distrugge l'Ospizio di Boccadarno. Finita la guerra si sviluppano tre indirizzi: la sistemazione dell'Ospizio distrutto; la necessità di aprire un Reparto Ospedaliero; l'apertura di una Scuola Universitaria di Ortopedia. A Pisa è chiamato il professor Paltrinieri a creare la Scuola di Ortopedia e a dirigere la Divisione Ortopedica, nonché la Cattedra Universitaria. Nasce la struttura di Via Risorgimento nella città di Pisa, mentre sul mare a Calambrone è costruito un nuovo Istituto con varie funzioni: dapprima di Riabilitazione post-ortopedica, poi Chirurgica ortopedica di alta specialità e riabilitativa. L'insieme è nominato Istituto di Cure Marine di Tirrenia. Per un certo periodo darà ospitalità alla Divisione di Medicina del Prof. Baschieri, poi all'Endocrinologia del Prof. Pinchera. L'Ortopedia di Calambrone è prima diretta dal Prof. Mario Cesari dal 1967 al 1993, poi dal Dott. Enrico Tozzi, che trasforma la Struttura in Centro Regionale di Eccellenza di Chirurgia Protesica, con una serie di innovazioni scientifiche e ambientali, a partire dal 1974. Lo staff di Calambrone sviluppa il brevetto della protesi modulare di anca, a colli mobili, grande innovazione di interesse extra-nazionale. Per un breve periodo, dal 1998, a Calambrone è

presente anche la IV U.O. di Ortopedia diretta dal Prof. G. Guido, poi trasferitosi a Pisa. A Pisa, dopo il trasferimento a Bologna di Mario Paltrinieri (1968), giungono come Direttori Universitari i professori Piergiorgio Marchetti e Alessandro Faldini. Si susseguono altri illustri docenti, come Nicolino Marchetti e E. Consoli. La Scuola ortopedica pisana è tra le prime in Italia. Tutti gli allievi di Paltrinieri e Piergiorgio Marchetti diventano Primari o Direttori di Istituti Ortopedici in Toscana o in altre importanti sedi italiane. Nel 1998 a Pisa sono presenti quattro Unità Primarie dirette da Faldini, Tozzi, N. Marchetti, Guido, ridotte ad oggi a due cattedre universitarie: una diretta dal Prof. Giulio Guido (prossimo a pensionamento e sostituito da Rodolfo Capanna, proveniente da Firenze), l'altra diretta dal Prof. Michele Lisanti. I due Direttori gestiscono tutta l'attività impegnativa di Pronto Soccorso Traumatologico nonché i numerosi settori di chirurgia ortopedica di alta specializzazione. Nel 2007 il Dott. E. Tozzi va in pensione; contemporaneamente il Centro di Chirurgia Protesica di Calambrone chiude, il suo aiuto Dott. M. Benifei è nominato Dirigente di Struttura Semplice di chirurgia Protesica, a Cisanello. Il Dott. E. Tozzi continua l'attività libero-professionale in Casa di Cura privata e in incarichi medicolegali.

GIOVEDÌ 04 FEBBRAIO 2016
RELAZIONE DI GIAMBIAGIO CONTE

VERO E FALSO
Filologia e critica dell'autenticità

Le opere della letteratura greca e latina che noi leggiamo, le leggiamo grazie al lavoro preliminare dei filologi classici. Il filologo diventa ogni volta responsabile in prima persona di ciò che viene presentato al lettore. Il suo compito è di accertare l'attendibilità di testi che provengono da distanze temporali enormi, e che hanno conosciuto una travagliata trafila di trasmissione. Il filologo è insomma lo studioso capace di distinguere le lezioni autentiche nella grande massa di lezioni corrotte che i manoscritti antichi ci conservano, quelle lezioni che sono tramandate da frammenti papiracei, da codici

medioevali mal-ricopiati per mano di personaggi semidotti che lavoravano in condizioni spesso sfavorevoli, quelle lezioni conservate dalle prime edizioni a stampa le quali spesso, con faciloneria, preferivano riprodurre i manoscritti più facilmente leggibili, senza curarsi troppo della loro autorevolezza. Il lavoro del filologo è lo stesso che svolge un controllore di autenticità, un sorvegliante vigile e refrattario alle facili apparenze.



Molti errori, molte corrottele (è inevitabile) nascono fin da quando i testi vengono copiati per la prima volta; in séguito tali corrottele trasmigrano in una seconda e poi in una terza copiatura, mentre intanto avviene che, ad ogni fase di trascrizione, una nuova serie di errori venga a prodursi. Sono tutte corrottele, queste, **involontarie** da cui i nostri testi devono essere necessariamente risanati. Ma a parte le corrottele meccaniche e quelle non immediatamente visibili (le cosiddette criptocorrottele) – a parte le banalizzazioni e i travisamenti di parole dovuti a distrazioni dei copisti o a loro letture illusorie – a parte le omissioni di gruppi verbali – a parte i rabberciamenti improvvisati dagli stessi copisti, ingenuamente desiderosi di aggiustare ciò che non capivano – a parte, dicevo, questi comunissimi incidenti di trasmissione, i nostri manoscritti antichi e medioevali soffrono tutti di uno stesso malanno insidioso: **l'interpolazione**. Nella critica filologica, si indica con interpolazione qualunque modifica **consapevole** del testo, qualsiasi aggiunta (non autentica) inserita **intenzionalmente** nel testo dal copista che mira a semplificare e chiarire il dettato.

Spesso l'amanuense – il copista voglio dire – banalizza il lessico di un autore quando gli pare troppo difficile o introduce nel corpo del testo elementi originariamente estranei, per es. spiegazioni o note – insomma dei sovrappiù che vengono apposti in margine alla pagina o nell'interlineo – tutti complementi arbitrari o miglioramenti illegittimi, che sono di fatto alterazioni del testo autentico. Una volta introdotte nel testo, anche tali interpolazioni si trasmettono perché in una fase di successiva copiatura vengono assorbite nel testo originario come se fossero parti autentiche. E tocca allora al filologo stanarle, riconoscerle, ripudiarle, dichiararle false – insomma accusarle di essere, come si usa dire, apocrife – e perciò tocca a lui di espungerle, espellerle dal testo. Al delicato compito di espurgare i testi dalle interpolazioni ogni filologo-editore è chiamato frequentemente, assai più frequentemente di quel che si potrebbe credere, dato che le inserzioni abusive sono un malanno diffuso. Molto varie sono le ragioni che possono averle causate: prima fra tutte l'ingenua emulazione di lettori che si sentivano autorizzati a lasciare nei testi un segno del loro passaggio. Costoro infatti non temevano di essere considerati profanatori di opere inviolabili, erano anzi convinti di essere operosi collaboratori. Mentre in pratica mancavano di rispetto agli autori che stavano leggendo, agivano nell'illusione di migliorarli, quegli autori, o almeno di integrarli. È ben noto che molte tragedie greche furono soggette in età ellenistica ad aggiunte o alterazioni, per lo più dovute a lettori che non esitavano a perfezionare le composizioni dei grande drammaturghi, o che semplicemente volevano rendere più esplicito ciò che a loro pareva solo accennato. In questo caso i colpevoli più indiziati saranno stati soprattutto attori di teatro o direttori artistici pronti a ritoccare e a infiorare i testi ogniqualvolta venissero rimessi in scena. Ovviamente gli autori più letti (Virgilio, Orazio, Ovidio, Petronio, Marziale, Giovenale) erano anche i più esposti. Ma tra di voi, stasera, non tutti hanno presenti le opere di quegli autori classici; gli esempi che potrei fare, più che interessarvi, finirebbero per risultarvi peregrini e dunque anche noiosi. Sceglierò dunque di parlarvi di un testo di

altissimo valore letterario che però ciascuno di voi, chi più chi meno, conosce abbastanza bene: e mi riferisco ai Vangeli, o meglio ai quattro Vangeli canonici (i tre sinottici secondo Marco, Matteo e Luca, nonché quello abbastanza diverso che è il Vangelo di Giovanni). La maggioranza di noi presume di leggere nel Nuovo Testamento, se non proprio le parole esatte pronunciate da Gesù, almeno quelle scritte nel primo secolo dopo Cristo dai vari autori dei testi che lo compongono. La verità invece è che di nessun vangelo possediamo il manoscritto originale, e per quasi millecinquecento anni, fino all'invenzione della stampa, le copie che tramandavano la tradizione cristiana subirono infinite vicissitudini. Tali copie furono ripetutamente trascritte a mano da copisti talvolta distratti o stanchi, talora incolti, sempre comunque profondamente influenzati dalle controversie culturali, teologiche e politiche della loro epoca. Tutte queste controversie, naturalmente, produssero qua e là importanti modifiche. Se volete capire come si è giunti a stabilire il testo che viene stampato ai nostri giorni, dovete far credito ai filologi del Vangelo, quei critici testuali che, simili a pazienti investigatori, hanno per lungo tempo cercato e ancora cercano di riconoscere – nelle versioni antiche e **manipolate** – le parole originali dei vangeli canonici. La storia di una filologia scientifica dei Vangeli nasce con il grande umanista Erasmo da Rotterdam e con l'edizione critica del Nuovo Testamento in greco – con traduzione latina e annotazioni – che egli pubblicò nel 1516 a Basilea – e che per quasi 250 anni fu il *textus receptus*, 'il testo accolto', come dire il testo di riferimento delle Chiese cristiane (sia della cattolica che delle riformate). Per quest'edizione critica Erasmo si era valso di un esame sistematico dei manoscritti greci del Nuovo Testamento, anche quelli che erano stati scoperti di recente o quelli che, proprio in quel periodo, stavano giungendo dalla Grecia dopo la caduta di Costantinopoli (1453) e la conseguente fine dell'Impero greco-bizantino. Sentite ora il primo guaio che il problema delle interpolazioni scatenò. Riguarda il cosiddetto 'comma Joanneum' che è contenuto nell'epistola prima di Giovanni (5, 7-8), e che (fate benattenzione!) è **l'unico** – dico l'unico – passo, contenuto in **tutte** **quante** le Sacre Scritture, in cui si parli della Trinità: "Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza nel cielo: il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo; e questi sono una stessa cosa". Sta di fatto che non si può accogliere questa postilla perché essa manca in tutti manoscritti più antichi. Il grande Erasmo, più animato da rigore filologico che intimorito dalle prevedibili conseguenze teologiche, stabilì che quel breve comma, unica testimonianza a garanzia della dottrina trinitaria, era un'interpolazione sorta probabilmente nella Spagna del IV secolo: era stata introdotta a bella posta per combattere l'eresia dell'arianesimo, l'eresia che era stata sconfitta – con l'imposizione di un dogma – nel concilio di Nicea del 325 (l'imperatore Costantino infatti non voleva dispute che indebolissero la solidità dell'Impero staccando la Chiesa d'Oriente – Ario era un vescovo orientale – dalla Chiesa d'Occidente). Fondandosi sull'espunzione che Erasmo aveva suggerito per quel passo cruciale – da lui condannato in quanto apocrifo, spurio, non autentico – Michele Serveto, umanista spagnolo, ma anche medico, matematico e astronomo, scrisse nel 1531 il 'De Trinitatis erroribus'. Condannato dall'inquisizione spagnola, Serveto si rifugiò a Ginevra presso Calvino, sperando di trovare rifugio, ma Calvino non apprezzò la sua scelta antidogmatica e lo condannò ad essere arso vivo come eretico. Ecco una storia che mostra come ripulire dalle interpolazioni i testi sia un lavoro che va fatto con la massima prudenza, quella prudenza che paradossalmente, ricordiamolo, è virtù principe per i filologi, i quali di solito non sono né troppo ironici né troppo coraggiosi. È vero peraltro che le interpolazioni nel Nuovo Testamento sono un caso a parte nel panorama della letteratura antica. Nelle Sacre Scritture aggiunte e rimaneggiamenti avevano infatti un'origine per così dire ideologica, rispondevano cioè a interessi apologetici o polemici nati nell'ambito di dispute dottrinarie, e all'inizio erano favoriti dalla natura ancora 'aperta', ancora fluida, del corpus scritturale. (La produzione di vangeli – nutritissima – durò per qualche tempo, finché, fissato il canone dei quattro, secondo Marco

Matteo Luca e Giovanni, tutti gli altri furono dichiarati apocrifi; tra gli apocrifi anche l'importante vangelo di Tommaso). Il vero pericolo sorse quando, a partire dai secoli IV e V, gli scribi cristiani emersero come classe professionale all'interno della Chiesa. Proprio le loro capacità accresciute rispetto alla passività degli scribi semidotti del primo periodo, proprio queste loro maggiori capacità culturali li spingevano ad aggiustare secondo il proprio giudizio il testo. Lo modificavano perché pensavano che *dovesse* essere modificato, perché volevano eliminarne quelli che sembravano difetti. Quando gli scribi alteravano di proposito il testo, i loro motivi erano per lo più puri come la neve: secondo loro infatti bisognava rimediare a presunte omissioni, chiarire oscurità, esplicitare ciò che pareva essere rimasto inespresso, completare ciò che a loro pareva fosse stato lasciato incompiuto. Vi farò un esempio tratto dal Vangelo di Marco: si tratta proprio della sua conclusione: gli ultimi dodici versetti, che seguono la risurrezione di Gesù e raccontano tre cose: 1) l'apparizione di Gesù a Maria Maddalena, 2) le sue ultime parole rivolte agli Apostoli perché andassero come missionari a predicare il Vangelo, e infine 3) la sua ascensione al cielo. Il passo (e c'è unanimità fra gli studiosi neotestamentari) certamente non figurava nel Vangelo di Marco: fu aggiunto in séguito da uno scriba, che non accettava il modo brusco e repentino in cui si concludeva il racconto della Resurrezione di Gesù. Di fatto – ed è un fatto rilevante – questi 12 versetti (da 16, 9 a 16, 20) non figurano nei nostri due più antichi e più autorevoli manoscritti del Vangelo di Marco. Per di più il loro stile di scrittura è decisamente diverso da quello che troviamo altrove in Marco: nel brano compaiono una quantità di parole ed espressioni altrimenti assenti in tutto il resto del Vangelo di Marco. Il passaggio fra questa aggiunta di 12 versetti e la parte precedente (quella conservata da tutti i manoscritti) è piuttosto stentato, e anche evidentemente malconnesso: per es. Maria di Magdala, nonostante sia appena stata nominata nella parte del testo che immediatamente precede i dodici versetti aggiunti, viene presentata come non fosse mai stata menzionata prima, quasi entrasse

in scena ora per la prima volta, quasi che di lei nulla fosse stato ancora detto: 'Gesù apparve subito a Maria Maddalena, una donna dalla quale aveva scacciato sette demòni'. Evidentemente l'interpolatore inserì il suo pezzo nuovo senza tenere conto del racconto precedente. Ancora più inquietante il caso dell'episodio dell'adultera. È probabilmente la storia più nota su Gesù. Malgrado la sua popolarità, il racconto si trova soltanto in un brano del Nuovo Testamento, Giovanni 8, 1-11, e neppure qui pare originale. Il contenuto è ben noto. Gesù sta insegnando nel Tempio e un gruppo di scribi e farisei, suoi nemici giurati, lo avvicina spingendo avanti una donna 'che era stata sorpresa in flagrante adulterio'. La conducono davanti a Gesù perché vogliono metterlo alla prova. La legge di Mosé, essi affermano, vuole che una persona simile venga giustiziata mediante lapidazione, ma desiderano sapere quale sia il suo parere. Dovrebbero lapidarla o mostrarle pietà? È ovvio che si tratta di un tranello. Se li inviterà a lasciare andare la donna, Gesù sarà accusato di violare la legge di Dio, se dirà di lapidarla, sarà accusato di venire meno ai propri insegnamenti di amore, compassione e perdono. Gesù non risponde subito, si china invece a scrivere col dito per terra. Poiché continuano a interrogarlo, dice "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra". E di nuovo curvatosi scrive per terra, mentre coloro che hanno scortato la donna a mano abbandonano la scena, senza dubbio sentendosi condannati per i propri peccati, finché non rimane nessuno fuorché l'adultera. Alzando gli occhi, Gesù dice: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Lei risponde: "Nessuno, Signore". Gesù allora: "Neanche io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più." È una storia magnifica, piena di pathos potente e animata da un ingegnoso colpo di scena. Ma malgrado la storia sia suggestiva e quanto mai affascinante, essa pone un enorme problema: si dà il caso che in origine non rientrasse nel Vangelo di Giovanni. Anzi non faceva parte di nessuno dei vangeli. Fu aggiunta da scribi di epoca successiva. Come facciamo a saperlo? Gli studiosi che lavorano sulla tradizione manoscritta non hanno dubbi che l'episodio sia da dichiararsi spurio. Bellissimo ma spurio. L'episodio infatti

manca nei nostri migliori e più antichi manoscritti del Vangelo di Giovanni. Per di più lo stile in cui è scritto è molto diverso da quello che troviamo nel testo giovanneo (inclusi gli episodi che lo precedono e lo seguono) e poi – circostanza rilevante – contiene un gran numero di parole ed espressioni altrimenti estranee e sconosciute a questo vangelo. L'inevitabile deduzione è che il brano, in origine, non ne facesse parte. Si può forse ipotizzare che si trattasse di un aneddoto diffuso nella tradizione orale su Gesù, aggiunto un giorno nel margine di un manoscritto. Da quel margine qualcuno lo avrebbe ricopiato incorporandolo nel testo. Altri copisti inserirono il brano in posizioni diverse nel corpo del Nuovo Testamento – uno, strano a dirsi, addirittura in un altro vangelo, quello di Luca. In ogni caso, chiunque lo abbia scritto, non era l'evangelista Giovanni. Vorrei concludere ricordando che conoscere le parole delle scritture non è importante solo per coloro che le considerano ispirate da Dio, ma lo è per chiunque pensi al Nuovo Testamento come a un libro di assoluto rilievo per la nostra cultura. I Vangeli sono anche una colossale opera umana, un libro venerato da milioni di persone. Dio avrà anche ispirato i suoi quattro Evangelisti. Ma tutta la trasmissione lungo due millenni è intervenuta lasciando sopra i testi i suoi segni – segni umani. La filologia è scienza umana, conosce gli umani errori e prova a porvi rimedio. Con rigore e umiltà. A chi di voi non si sia annoiato troppo questa sera e voglia ancora interessarsi a problemi di critica dell'autenticità nei Vangeli sinottici, posso consigliare di leggere un libro per niente pedante, di facile accesso, scritto da un grande filologo neotestamentario, amico e collaboratore del Cardinal Carlo Maria Martini – il quasi papa che fu uno dei maggiori biblisti ed esegeti delle ultime generazioni. L'autore del libro è Bart D. EHRMAN, il titolo inglese suona 'Misquoting Jesus' (Citare scorrettamente Gesù) : del libro esiste un'ottima versione italiana pubblicata negli Oscar Mondadori nel 2008 (costa solo 10 euro), il titolo italiano è 'Gesù non l'ha mai detto' Millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei vangeli. Sarà per voi una lettura interessante.

GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2016
QUESTA SERA ALL'OPERETTA
Franco Bonsignori e Carla Giometti

Die lustige Witwe (titolo italiano: *La vedova allegra*) è un'operetta in tre parti di Franz Lehár, su libretto di VictorLéon e Leo Stein, dalla commedia *L'Attaché d'ambassade* di Henri Meilhac (1861). Debuttò con enorme successo al Theater an der Wien a Vienna il 30 dicembre 1905 con la boema Mizzi Günther, soprano di operetta, ed il tenore viennese Louis Treumann, sotto la direzione del compositore. L'operetta è stata scritta per un'orchestra di grandi dimensioni comprendente l'arpa ed il glockenspiel. Dopo duecento rappresentazioni (arriveranno ad oltre quattrocento) la direzione del teatro donò a Lehár una medaglia di riconoscimento. In Italia debuttò il 27 aprile 1907 al Teatro Dal Verme di Milano nella traduzione di Ferdinando Fontana con Adrienne Telma, in arte Emma Vecla. Dopo cinquecento repliche Lehar venne in Italia appositamente a complimentarsi con lei. L'operetta, ambientata a Parigi, parla del tentativo dell'ambasciata Pontevedrina di far sposare la ricca vedova Hanna Glavari con il conte Danilo, sua antica fiamma. Nel frattempo si sviluppa il triangolo amoroso tra il Barone Mirko, sua moglie Valencienne e Camille de Rossillon. Hanna Glavari è rimasta presto vedova del ricchissimo banchiere di corte del piccolo stato di Pontevedro; un suo matrimonio con uno straniero provocherebbe la fuoriuscita dei milioni di dote della signora e il collasso delle casse statali. La vedova è ora a Parigi e il sovrano di Pontevedro, preoccupatissimo, incarica il proprio ambasciatore a Parigi, barone Zeta, di trovarle un marito pontevedrino. L'ambasciatore Zeta e il suo cancelliere Niegus, cercano un candidato e lo individuano nel conte Danilo Danilovich che in passato ha interrotto una storia d'amore con Hanna su pressione della famiglia, a causa delle umili origini di lei. Cogliendo l'occasione del compleanno del sovrano, il barone Zeta organizza una festa all'ambasciata, durante la quale, con Niegus, cerca di convincere Danilo a sposare la vedova. Hanna ama ancora Danilo, tuttavia non lo vuole dimostrare e anzi cerca di ingelosirlo. Frattanto

ROTARY CLUB PISA GALILEI – DISTRETTO 2071
ANNO SOCIALE 2015/2016 – BOLLETTINO NOVEMBRE – FEBBRAIO

si intreccia la storia d'amore della moglie del barone Zeta, Valenciennes, con il diplomatico francese Camille de Rossillon; durante un ballo in casa Glavari, i due si appartano nel padiglione; stanno quasi per essere scoperti dal barone Zeta, quando Niegus, meno sbadato di quel che sembra, riesce a far uscire per tempo Valenciennes e a sostituirla con Hanna. Quando Hanna esce dal padiglione con Rossillon, sembra chiara la scelta del futuro marito: un parigino... Tutto sembra compromesso; Danilo è furioso e lascia la festa; Zeta non capisce se la moglie lo ha tradito o no. Ha luogo una nuova festa in casa Glavari con tema le atmosfere e i balli di Chez Maxim's; Danilo si consola bevendo champagne e con le famose ballerine grisettes; Hanna gli spiega però che è stato Niegus a effettuare lo scambio di persona nel padiglione per salvare Valenciennes. Dopo tante schermaglie e sofferenze, Danilo dichiara il proprio amore a Hanna, che annuncia il suo matrimonio con Danilo. Tra i brani più celebri, si ricordano: "vo da Maxim allor"; la "romanza della Vilja"; il valzer dell'atto III e il duetto "tace il labbro".

**NUOVO STATUTO DEL ROTARY CLUB
PISA GALILEI**

Art. 1 Definizioni

Nel presente statuto i seguenti termini hanno il significato indicato a lato, a meno che il contesto non indichi altrimenti:

1. Consiglio: il consiglio direttivo del club.
2. Regolamento: il regolamento del club.
3. Consigliere: un membro del consiglio direttivo.
4. Socio: un socio attivo del club.
5. RI: il Rotary International.
6. Anno: l'anno rotariano che inizia il 1° luglio e termina il 30 giugno successivo.

Art. 2 Nome

Il nome di questa associazione è Rotary Club Pisa-Galilei (Membro del Rotary International).

Art. 3 Limiti territoriali

I limiti territoriali del club sono i seguenti: Comuni di Pisa, San Giuliano Terme, Calci, Vecchiano e Vicopisano.

Art. 4 Scopo dell'Associazione

Lo scopo del Rotary è di diffondere il valore del

servire, motore e propulsore ideale di ogni attività. In particolare, esso si propone di:

Primo. Promuovere e sviluppare relazioni amichevoli fra i propri soci per renderli meglio atti a servire l'interesse generale;

Secondo. Informare ai principi della più alta rettitudine l'attività professionale e imprenditoriale, riconoscendo la dignità di ogni occupazione utile e facendo sì che venga esercitata nella maniera più nobile, quale mezzo per servire la collettività;

Terzo. Orientare l'attività privata, professionale e pubblica di ogni socio del club secondo l'ideale del servire;

Quarto. Propagare la comprensione reciproca, la cooperazione e la pace a livello internazionale mediante il diffondersi nel mondo di relazioni amichevoli fra persone esercitanti diverse attività economiche e professionali, unite nel comune proposito e nella volontà di servire.

Art. 5 Cinque vie d'azione

Le Cinque vie d'azione rappresentano il fondamento teorico e pratico della vita di questo club.

1. L'Azione interna, prima via d'azione rotariana, riguarda le attività che ogni socio deve intraprendere nell'ambito del club per assicurarne il buon funzionamento.

2. L'Azione professionale, seconda via d'azione rotariana, ha lo scopo di promuovere l'osservanza di elevati principi morali nell'esercizio di ogni professione, riconoscere la dignità di ogni occupazione utile e diffondere il valore del servire, propulsore ideale di ogni attività. I soci sono chiamati a operare, sul piano personale e professionale, in conformità con i principi del Rotary.

3. L'Azione di interesse pubblico, terza via d'azione rotariana, riguarda le iniziative intraprese dai soci, talvolta in collaborazione con altri, per migliorare la qualità della vita nel comune o nella località in cui si trova il club.

4. L'Azione internazionale, quarta via d'azione rotariana, comprende le attività svolte dai soci per promuovere l'intesa, la tolleranza e la pace tra i popoli, favorendo l'incontro con persone di altri Paesi, con la loro cultura, le loro tradizioni, i loro problemi e le loro speranze, attraverso letture e scambi di corrispondenza, come pure

tramite la cooperazione alle iniziative e ai progetti promossi dai club a favore di abitanti di altri Paesi.

5. L’Azione giovanile, quinta via d’azione rotariana, riconosce l’impronta positiva lasciata nella vita dei ragazzi e dei giovani adulti dalle attività di sviluppo della leadership, dalla partecipazione a progetti di servizio locali e internazionali, e dagli scambi volti a promuovere la pace nel mondo e la comprensione tra le culture.

Art. 6 Riunioni

1. Riunioni ordinarie.

(a) *Giorno e ora.* Il club si riunisce una volta alla settimana nel giorno e all’ora indicati nel suo regolamento.

(b) *Cambiamenti.* Per validi motivi il consiglio può rimandare la riunione ad altra data (comunque antecedente a quella della riunione successiva), oppure può spostarla a un’ora diversa dello stesso giorno o in un luogo diverso da quello usuale.

(c) *Cancellazioni.* Il consiglio può cancellare una riunione ordinaria se essa cade in un giorno di festa, comprese le festività comunemente osservate, o in caso di decesso di un socio o in caso di eventi eccezionali (es. epidemie, disastri, eventi bellici). Il consiglio può cancellare al massimo quattro riunioni all’anno per cause diverse da quelle sopra indicate, con un limite massimo di tre cancellazioni consecutive.

2. Assemblea annuale.

Il regolamento stabilisce che l’assemblea annuale per l’elezione dei dirigenti avvenga non oltre il 31 dicembre.

Art. 7 Compagine dei soci

1. *Requisiti generali.* Il club si compone di persone adulte di buona volontà e reputazione professionale.

2. *Tipi di affiliazione.* Il club ha due tipi di soci: attivi e onorari.

3. *Soci attivi.* Può essere ammesso come socio attivo del club chiunque sia in possesso dei requisiti indicati all’articolo 5, comma 2, dello statuto del Rotary International.

4. *Trasferimento di soci ed ex rotariani.*

(a) *Soci potenziali.* Un socio può proporre come socio attivo del club un ex rotariano o un socio

proveniente da un altro club. Il socio, o ex socio, può essere anche presentato dal club di provenienza. La categoria professionale di appartenenza di un membro che si trasferisce non ne impedisce l’ammissione a socio attivo, anche se tale ammissione viola temporaneamente i limiti numerici di categoria. Non possono diventare soci del club i rotariani o ex rotariani che abbiano debiti nei confronti di un altro club. Il club deve richiedere al club precedente una dichiarazione scritta nella quale si confermi che il candidato ha ottemperato a tutti gli obblighi finanziari nei confronti dell’associazione. L’ammissione, inoltre, è subordinata all’ottenimento di un certificato, rilasciato dal consiglio direttivo del club precedente, che confermi che il candidato è stato socio di quel club. I soci ed ex soci che si trasferiscono sono invitati a presentare al club una lettera di referenze favorevole sottoscritta dal club di provenienza.

(b) *Ex soci.* Il club si impegna a fornire, a un altro Rotary club che chieda referenze su un candidato, una dichiarazione di non sussistenza di debiti nei confronti del club.

5. *Doppia affiliazione.* La doppia affiliazione a due Rotary club, a un Rotary club e a un club Rotaract, o come socio attivo e onorario di uno stesso club non è consentita.

6. Soci onorari

(a) *Requisiti.* Possono essere ammessi come soci onorari del club, per un periodo stabilito dal consiglio, persone che si siano distinte al servizio degli ideali rotariani. Si può essere soci onorari di più di un club.

(b) *Diritti e privilegi.* I soci onorari sono esenti dal pagamento della quota d’ammissione e delle quote sociali, non hanno diritto di voto, non possono ricoprire cariche all’interno del club e non rappresentano alcuna categoria, ma hanno il diritto di partecipare a tutte le riunioni e di godere di ogni altro privilegio. L’unico privilegio di cui i soci onorari godono presso un altro club è quello di poterlo visitare senza essere ospiti di un rotariano.

7. *Titolari di cariche pubbliche.* I soci che assumano una carica pubblica per un periodo limitato di tempo continueranno a rappresentare la categoria originale anziché quella della carica

temporanea. Fanno eccezione alla regola le cariche giudiziarie e quelle presso istituzioni scolastiche di vario livello.

8. Impiego presso il Rotary International. Possono essere soci del club anche i dipendenti del RI.

Art. 8 Categorie professionali

1. Provvedimenti generali.

(a) *Attività principale.* Ogni socio attivo appartiene a una categoria in base alla sua attività professionale, imprenditoriale o di servizio sociale. La categoria è quella che descrive l'attività principale del socio o dell'impresa, società o ente di cui fa parte.

(b) *Rettifiche.* Se le circostanze lo richiedono, il consiglio direttivo può rettificare o adattare la categoria di appartenenza di un socio. In tal caso, il socio deve essere consultato della modifica e ha diritto a esprimere il proprio parere in proposito.

2. Restrizioni. Il club non può ammettere un nuovo socio attivo in una categoria che sia già rappresentata da cinque o più soci, a meno che il club non abbia più di 50 soci, nel qual caso può ammettere un nuovo socio attivo in una categoria, purché il numero dei suoi rappresentanti non superi il 10% dei soci attivi del club. Il numero complessivo dei rappresentanti di una categoria non include i soci pensionati. La categoria di appartenenza di un socio che si trasferisce o di un ex borsista della Fondazione Rotary, secondo la definizione approvata dal Consiglio centrale, non impedisce l'ammissione a socio attivo, anche se tale ammissione viola temporaneamente i limiti numerici di categoria. Il socio che cambi categoria può mantenere la propria affiliazione al club nella nuova categoria indipendentemente da queste restrizioni.

Art. 9 Assiduità

1. Provvedimenti generali. Ogni socio è tenuto a partecipare alle riunioni ordinarie del club; deve inoltre impegnarsi nei progetti di servizio e in altri eventi ed attività promossi dal club. Un socio è considerato presente a una riunione ordinaria se vi partecipa per almeno il 60% della sua durata o se, dovendo assentarsi improvvisamente dalla riunione, in seguito dimostra in maniera soddisfacente che l'assenza

è dovuta a motivi validi, o ancora se recupera in uno dei modi seguenti:

(a) Se entro quattordici (14) giorni prima o dopo la riunione cui non può partecipare, il socio:

(1) partecipa alla riunione ordinaria di un altro club o di un club provvisorio per almeno il 60% della durata della riunione;

(2) partecipa alla riunione ordinaria di un club Rotaract, di un club Interact o di un Gruppo rotariano comunitario, siano essi già stabiliti o provvisori;

(3) partecipa al congresso internazionale del RI, al Consiglio di Legislazione, a un'assemblea internazionale, a un Istituto del Rotary indetto per i dirigenti in carica, emeriti ed entranti del RI, o a qualsiasi altra riunione convocata con l'approvazione del Consiglio centrale o del presidente del RI che agisca per conto del Consiglio centrale; a un congresso multizona del Rotary, alla riunione di una commissione del RI, a un congresso o a un'assemblea di formazione distrettuale, a una qualsiasi riunione distrettuale convocata dal Consiglio centrale del RI, alla riunione di una commissione distrettuale convocata dal governatore o a una riunione intracittadina dei Rotary club regolarmente annunciata;

(4) si presenta all'ora e nel luogo in cui avvengono di consueto le riunioni di un altro club, con l'intenzione di parteciparvi, ma non può perché la riunione non ha luogo;

(5) partecipa a un progetto di servizio del club o a un evento o incontro sponsorizzato dal club e autorizzato dal suo consiglio;

(6) partecipa a una riunione del consiglio o, se autorizzato dal medesimo, alla riunione di una commissione di cui faccia parte;

(7) partecipa, tramite un sito web del club, a un'attività interattiva che richieda almeno 30 minuti di partecipazione.

Qualora un socio si trovi al di fuori del Paese in cui risiede per più di quattordici (14) giorni, i limiti di tempo non sono imposti, così da permettere al socio di prendere parte, in qualsiasi momento, alle riunioni ordinarie di un club nel Paese in cui si trova, che saranno considerate un valido recupero di quelle cui non ha potuto prender parte durante il soggiorno all'estero.

(b) Se al momento della riunione, il socio si

trova:

(1) in viaggio verso o da una delle riunioni indicate alla lettera (a) (3) del presente comma;

(2) in servizio come dirigente, membro di una commissione del RI o amministratore della Fondazione Rotary;

(3) in servizio come rappresentante speciale del governatore distrettuale in occasione della formazione di un nuovo club;

(4) in viaggio per affari rotariani in rappresentanza del RI;

(5) direttamente e attivamente impegnato in un progetto di servizio sponsorizzato dal distretto, dal RI o dalla Fondazione Rotary, in una zona remota in cui non esista la possibilità di compensare l'assenza;

(6) impegnato in attività rotariane debitamente autorizzate dal consiglio, che non consentano la partecipazione alla riunione

2. Assenze prolungate per trasferte di lavoro. Il socio che si trovi in trasferta dal Paese in cui risiede per un periodo di tempo prolungato può partecipare alle riunioni di un club locale, a seguito di accordo fra quest'ultimo e il proprio club.

3. Assenze giustificate. L'assenza di un socio si considera giustificata se:

(a) tale assenza si verifica in conformità con le condizioni e le circostanze approvate dal consiglio. Il consiglio può giustificare l'assenza di un socio per motivi che considera legittimi. Le assenze giustificate non devono protrarsi per più di dodici mesi; tuttavia tale periodo potrà essere prolungato per ragioni mediche dal consiglio direttivo del club;

(b) il socio ha compiuto 65 anni di età e i suoi anni di affiliazione a uno o più club, combinati insieme, equivalgono a un minimo di 85 anni; in tal caso il socio deve comunicare per iscritto al segretario del club il proprio desiderio di essere esentato ed ottenere dispensa dalla frequenza.

4. Assenze dei dirigenti del RI. L'assenza di un socio è giustificata se il socio è dirigente del RI o coniuge o compagno/a di un dirigente del RI.

5. Registri delle presenze. Se il socio le cui assenze siano giustificate in base a quanto indicato al comma 3 (a) del presente articolo non frequenta una riunione, né il socio né la sua assenza sono considerati ai fini del computo

delle presenze del club. Se il socio le cui assenze siano giustificate in base a quanto indicato ai commi 3 (b) e 4 del presente articolo frequenta una riunione di club, sia il socio sia la sua presenza sono considerati ai fini del computo delle presenze del club.

Art. 10 Consiglieri e dirigenti

1. Organo direttivo. L'organo direttivo del club è il consiglio direttivo, costituito e composto in conformità al regolamento del club.

2. Autorità. Il consiglio ha autorità su tutti i dirigenti e sulle commissioni e, per giustificato motivo, può dichiarare vacante una carica.

3. Decisioni del consiglio. Le decisioni del consiglio in merito a qualsiasi aspetto dell'attività del club sono soggette ad appello solo al club. In caso di appello, una decisione può essere annullata solo dal voto dei due terzi dei soci presenti a una riunione ordinaria in cui sia presente il numero legale dei partecipanti, purché l'appello sia stato comunicato dal segretario a ogni socio del club almeno cinque (5) giorni prima della riunione. All'esito dell'appello, la decisione del club ha valore definitivo. Nel caso in cui il consiglio abbia deciso di revocare l'affiliazione di un socio, si applica quanto disposto dall'articolo 12, comma 6.

4. Dirigenti. Sono dirigenti del club e membri del consiglio direttivo il presidente, il presidente uscente, il presidente eletto e il segretario, ed eventualmente uno o più vicepresidenti. Sono considerati dirigenti del club anche il tesoriere ed eventualmente il prefetto, i quali possono far parte del consiglio direttivo se il regolamento del club lo prevede.

5. Elezione dei dirigenti.

(a) **Mandato presidenziale.** Il presidente è eletto in base a quanto stabilito dal regolamento del club, non più di due (2) anni e non meno di diciotto (18) mesi prima del giorno in cui entra in carica. Il presidente designato assume l'incarico di presidente eletto il 1° luglio dell'anno immediatamente precedente a quello per cui è stato eletto presidente. Il mandato presidenziale ha inizio il 1° luglio e dura un anno oppure fino all'elezione e all'insediamento di un successore.

(b) **Mandato dei dirigenti.** I dirigenti sono eletti in base a quanto stabilito dal regolamento del

ROTARY CLUB PISA GALILEI – DISTRETTO 2071
ANNO SOCIALE 2015/2016 – BOLLETTINO NOVEMBRE – FEBBRAIO

club ed entrano in carica il 1° luglio immediatamente successivo alla loro elezione e restano in carica per il periodo previsto per la stessa, o fino all'elezione e all'insediamento dei loro successori.

(c) *Requisiti*. Tutti i dirigenti e i membri del consiglio devono essere soci in regola del club. Il candidato alla presidenza deve essere stato socio del club per almeno un anno prima della nomina a tale incarico, a meno che il governatore non ritenga giustificato un periodo inferiore. Il presidente entrante deve partecipare al seminario d'istruzione dei presidenti eletti e all'assemblea di formazione distrettuale, a meno che non ne sia dispensato dal governatore entrante. In tal caso, il presidente entrante deve inviare in sua vece un rappresentante del club incaricato di informarlo sui lavori. Qualora non venga rispettata nessuna delle summenzionate procedure, il presidente entrante non può assumere la carica. In questo caso, il presidente uscente rimane in carica sino all'elezione di un successore che abbia partecipato al seminario d'istruzione dei presidenti eletti e all'assemblea di formazione distrettuale o che abbia ricevuto una formazione ritenuta sufficiente dal governatore eletto.

Art. 11 Quote sociali

Ogni socio è tenuto a pagare una quota di ammissione e quote sociali annuali, come stabilito dal regolamento; i soci provenienti da altri club e gli ex soci del club che ottengano di nuovo l'affiliazione non devono pagare una seconda quota di ammissione. I rotaractiani che abbiano cessato di essere soci di un club Rotaract nei due anni precedenti e che vengano accettati quali soci di questo club saranno esentati dal versamento della quota d'ammissione.

Art. 12 Durata dell'affiliazione

1. Durata. L'affiliazione al club dura fintanto che esiste il club, salvo cessazione secondo le disposizioni che seguono.

2. Cessazione.

(a) *Perdita dei requisiti*. Un socio cessa di far parte del club quando non soddisfa più i requisiti di appartenenza.

In caso di trasferimento del socio in luogo diverso dalla sede del club, il consiglio:

(1) può concedergli un permesso speciale non superiore a un (1) anno, per consentirgli di

visitare un club nella località in cui si trasferisce e farsi conoscere, purché egli continui a soddisfare tutti i requisiti di appartenenza al club; (2) può consentirgli di mantenere l'affiliazione, purché egli continui a soddisfare tutti i requisiti di appartenenza al club.

Un socio la cui affiliazione cessi per uno dei motivi sopra esposti può presentare domanda di riammissione, mantenendo la categoria precedente o richiedendone una nuova, senza dover pagare una seconda quota di ammissione.

(b) *Cessazione dell'affiliazione come socio onorario*. Un socio onorario cessa automaticamente di essere tale al termine del periodo stabilito dal consiglio per tale affiliazione. Il consiglio può tuttavia estendere detto periodo, come può anche revocare l'affiliazione onoraria in qualsiasi momento.

3. Cessazione per morosità.

Un socio che non abbia pagato le quote dovute entro i 30 giorni successivi alla scadenza è invitato a versarle dal segretario mediante un sollecito scritto, inviato all'ultimo indirizzo noto. Se il pagamento non avviene entro 10 giorni dalla data del sollecito, il consiglio può, a propria discrezione, revocare l'affiliazione del socio.

Il consiglio può riammettere un socio che abbia perso per morosità l'affiliazione al club, previa domanda e pagamento di tutte le somme dovute. Nessun socio, tuttavia, può essere riammesso come socio attivo se la sua categoria è stata nel frattempo occupata (art. 8, comma 2).

4. Cessazione per assenza abituale.

(a) *Percentuali di assiduità*. Un socio deve:

(1) partecipare ad almeno il 50% delle riunioni ordinarie del club;

(2) partecipare ad almeno il 30% delle riunioni ordinarie del club o impegnarsi in progetti, attività ed eventi promossi dal club per un minimo di 12 ore in ciascun semestre o raggiungere una combinazione equilibrata di queste due forme di partecipazione.

I soci che non soddisfano questi requisiti possono perdere l'affiliazione al club a meno che non siano dispensati dal consiglio per validi motivi.

Gli assistenti del governatore sono esonerati dall'obbligo di frequenza.

(b) *Assenze consecutive*. Un socio che risulti

ROTARY CLUB PISA GALILEI – DISTRETTO 2071
ANNO SOCIALE 2015/2016 – BOLLETTINO NOVEMBRE – FEBBRAIO

assente a quattro riunioni consecutive e che non sia dispensato dal consiglio per validi motivi o in base a quanto stabilito all'articolo 9, commi 3 o 4, deve essere informato dal consiglio che la sua assenza può essere interpretata come rinuncia all'affiliazione al club. Dopodiché il consiglio può, a maggioranza, revocare l'affiliazione.

5. Cessazione per altri motivi.

(a) *Giusta causa.* Il consiglio può revocare l'affiliazione di qualsiasi socio che non soddisfi più i requisiti richiesti per l'appartenenza al club, o per giusta causa, con delibera approvata con il voto di almeno due terzi dei suoi membri presenti e votanti, in una riunione appositamente convocata. Il consiglio delibera sulla base dei principi guida del Rotary international, con la finalità di mantenere gli elevati standard etici richiesti ai soci dei Rotary club.

(b) *Preavviso.* Prima dell'intervento indicato al punto (a) del presente comma, il consiglio deve informare il socio delle proprie intenzioni, con un preavviso scritto di almeno dieci (10) giorni, dandogli la possibilità di rispondere per iscritto. Il preavviso va recapitato di persona o mediante raccomandata all'ultimo indirizzo noto del socio. Il socio ha inoltre diritto ad esporre di persona le proprie ragioni davanti al consiglio.

(c) *Sospensione della categoria.* Una volta che il consiglio ha revocato l'affiliazione di un socio per i motivi esposti nel presente comma, il club non può ammettere un altro socio nella stessa categoria fintanto che non sia scaduto il termine per proporre appello e non sia stata annunciata la decisione del club o degli arbitri. Questa disposizione non si applica se, dopo l'ammissione del nuovo socio e indipendentemente dall'esito dell'appello, il numero di soci appartenenti a tale categoria rientra comunque nei limiti consentiti.

6. Mediazione, arbitrato, appello.

(a) *Preavviso.* Entro sette (7) giorni dalla decisione del consiglio di revocare l'affiliazione, il segretario deve inviare al socio la comunicazione scritta della decisione. Il socio ha quindi quattordici (14) giorni per comunicare per iscritto al segretario la propria intenzione di appellarsi al club o di richiedere una mediazione o arbitrato, come stabilito dall'articolo 16.

(b) *Mediazione non riuscita.* Nel caso in cui la

mediazione non abbia successo, il socio può proporre appello al club o richiedere l'arbitrato secondo quanto indicato al punto (a).

(c) *Decisione del consiglio.* La decisione del consiglio diventa definitiva in mancanza di richiesta di mediazione o di arbitrato o di appello al club

(d) *Decisione arbitrale.* In caso di arbitrato, la decisione degli arbitri o, se gli arbitri non raggiungono un accordo, del presidente del collegio arbitrale, ha carattere definitivo per tutte le parti e non è soggetta ad appello.

(e) *Riunione per la discussione sull'appello.* In caso di appello, il consiglio decide la data della riunione ordinaria del club in cui questo va discusso, riunione che deve tenersi entro ventuno (21) giorni dalla ricezione dell'appello. Ogni socio deve essere informato dell'argomento specifico della riunione con almeno cinque (5) giorni di anticipo. A tale riunione sono ammessi solo i soci del club.

(f) *Decisione sull'appello.* In caso di appello, la decisione del club ha carattere definitivo per tutte le parti e non è soggetta ad arbitrato.

7. Dimissioni. Le dimissioni di un socio dal club devono essere comunicate per iscritto al presidente o al segretario, e sono accettate dal consiglio a condizione che il socio sia in regola con il pagamento delle somme spettanti al club.

8. Perdita dei diritti relativi al patrimonio sociale. Un socio che cessa, per qualsiasi motivo, di appartenere al club, perde ogni diritto sui fondi o altri beni appartenenti al club qualora, in conformità con le leggi locali, l'affiliazione al club comporti per i soci l'acquisizione di diritti sui fondi o su altri beni appartenenti al club.

9. Sospensione dal club. Indipendentemente da ogni altra disposizione prevista in questo statuto, se il consiglio ritiene che:

(a) al socio siano state rivolte accuse fondate di violazione delle disposizioni dello statuto o di comportamento scorretto o tale da nuocere agli interessi del club;

(b) le accuse, se comprovate, costituiscano giusta causa di revoca dell'affiliazione;

(c) sia auspicabile comunque attendere la conclusione di un procedimento o evento giudicato indispensabile dal consiglio prima che si possa deliberare in merito alla revoca

dell'affiliazione;

(d) sia nell'interesse del club che il socio venga sospeso temporaneamente, senza alcuna votazione in merito alla sua affiliazione, dalle riunioni e altre attività del club e da eventuali incarichi direttivi all'interno del club;

il consiglio può, mediante il voto di almeno due terzi dei suoi membri, sospendere il socio per il periodo e alle condizioni che il consiglio stesso ritiene necessari, purché rispondenti a criteri di ragionevolezza. Il socio sospeso è esonerato temporaneamente dall'obbligo di frequenza alle riunioni.

Art. 13 Affari locali, nazionali e internazionali

1. Argomenti appropriati. Il benessere generale della comunità locale, della nazione e del mondo interessa naturalmente i soci del club; ogni questione pubblica che abbia a che fare con tale benessere può essere oggetto di analisi e discussione alle riunioni del club, in modo che i soci possano farsene un'opinione personale. Ciò nonostante, il club non deve esprimere opinioni in merito a questioni pubbliche controverse.

2. Neutralità. Il club non appoggia o raccomanda candidati a cariche pubbliche, né discute durante le sue riunioni i meriti o i demeriti di tali candidati.

3. Apoliticità.

(a) Risoluzioni e giudizi. Il club non può adottare né diffondere risoluzioni o giudizi, né prendere decisioni in merito a questioni o problemi internazionali di natura politica.

(b) Appelli. Il club non può rivolgere appelli a club, popoli o governi, né diffondere lettere, discorsi o programmi per la risoluzione di problemi internazionali specifici di natura politica.

4. Celebrazione delle origini del Rotary. La settimana in cui ricorre l'anniversario della fondazione del Rotary (23 febbraio) è stata designata Settimana della pace e della comprensione mondiale. Durante questa settimana, il club festeggia il servizio reso dal Rotary, riflette sui risultati conseguiti in passato e si concentra sui programmi intesi a promuovere la pace, la comprensione e la buona volontà nella comunità e nel resto del mondo.

Art. 14 Riviste rotariane

1. Abbonamento obbligatorio. A meno che il club

non sia stato dispensato dal Consiglio centrale dall'osservare gli obblighi stabiliti nel presente articolo in conformità con il regolamento del RI, ogni socio deve abbonarsi, per l'intera durata dell'affiliazione, alla rivista ufficiale del Rotary International o a una rivista rotariana approvata e prescritta per il club dal Consiglio centrale. Due rotariani residenti allo stesso indirizzo possono richiedere un unico abbonamento. L'abbonamento è pagato ogni sei (6) mesi, fintanto che dura l'affiliazione del socio al club e fino al termine del semestre in cui il socio cessa di far parte del club.

2. Riscossione. Il club ha il compito di riscuotere gli importi relativi agli abbonamenti dei soci per semestri anticipati e di trasmetterli alla segreteria generale del RI o all'ufficio della pubblicazione rotariana prescritta, in base a quanto stabilito dal Consiglio centrale.

Art. 15 Accettazione dello scopo e osservanza dello statuto e del regolamento

Con il pagamento della quota di ammissione e delle quote sociali, il socio accetta i principi del Rotary, quali sono espressi nel suo scopo, e si impegna a osservare lo statuto e il regolamento di questo club e a esserne vincolato, e soltanto a tali condizioni ha diritto ai privilegi del club.

Art. 16 Arbitrato e mediazione

1. Controversie. In caso di controversia tra un socio o un ex socio e il club, un suo dirigente o il consiglio, riguardo a una questione che non sia una decisione del consiglio e che non possa essere risolta mediante la procedura prevista in questi casi, la controversia sarà deferita, mediante richiesta inoltrata al segretario da una delle parti, a un mediatore o a un collegio arbitrale.

2. Data. Il consiglio, dopo aver sentito le parti interessate, deve fissare la data della mediazione o dell'arbitrato entro e non oltre ventuno (21) giorni dalla richiesta.

3. Mediazione. La mediazione si svolge secondo la procedura riconosciuta da un ente competente o raccomandata da un organo di mediazione che vanta esperienza in mediazione di controversie ovvero che sia raccomandata dalle linee guida del Consiglio centrale del RI o del Consiglio di amministrazione della Fondazione Rotary. Solamente un socio di un club può essere

nominato come mediatore. Il club può richiedere che sia il governatore del distretto o un suo rappresentante a nominare un mediatore, sempre socio di un club, che abbia le capacità e l'esperienza necessarie.

4. Esiti della mediazione. Le decisioni convenute dalle parti durante la mediazione sono trascritte in un documento, che deve essere consegnato alle parti, al mediatore e al consiglio, il quale depositerà la propria copia presso il segretario. Se il conflitto non viene chiarito, una delle parti può richiedere ulteriori incontri di mediazione.

5. Fallimento della mediazione. Se la mediazione non riesce, una delle parti può richiedere il ricorso all'arbitrato ai sensi del comma 1 del presente articolo.

6. Arbitrato. In caso di arbitrato, ognuna delle parti nomina un arbitro e gli arbitri nominano il presidente del collegio arbitrale. Arbitri e presidente devono essere soci di un Rotary club.

7. Decisione arbitrale. La decisione presa dagli arbitri o, in caso questi giungano a soluzioni diverse, dal presidente del collegio arbitrale, è definitiva, vincolante e incontestabile.

Art. 17 Regolamento

Questo club deve adottare un regolamento che non sia in contrasto con lo statuto o il regolamento del RI, con le norme specifiche di una zona nel caso siano state determinate dal RI e con il presente statuto. Detto regolamento può incorporare provvedimenti supplementari e può essere emendato secondo le disposizioni in esso contenute.

Art. 18 Interpretazione

L'uso del termine "posta", in qualsiasi forma, derivazione e combinazione appaia nel presente statuto, implica l'uso sia della posta tradizionale che di quella elettronica (e-mail), quest'ultima intesa come mezzo per ridurre i costi e ottimizzare i tempi di risposta.

Art. 19 Emendamenti

1. Modalità. Salvo per quanto stabilito al comma 2 di questo articolo, il presente statuto può essere emendato solo dal consiglio di legislazione nel modo stabilito dal regolamento del RI per l'emendamento del medesimo.

2. Emendamento degli articoli 2 e 3. Gli articoli 2 (Nome) e 3 (Limiti territoriali) del presente statuto possono essere emendati in qualunque

riunione ordinaria del club alla quale sia presente il numero legale, mediante voto dei due terzi dei soci presenti e votanti, purché la proposta di emendamento sia stata comunicata per iscritto a tutti i soci e al governatore almeno dieci (10) giorni prima della riunione, e purché tale emendamento sia sottoposto all'approvazione del Consiglio centrale del RI ed entri in vigore solo dopo tale approvazione. Il governatore può presentare al Consiglio centrale del RI la propria opinione in merito alla modifica proposta.

NUOVO REGOLAMENTO DEL ROTARY CLUB PISA GALILEI

Articolo 1 Definizioni

1. Consiglio: il consiglio direttivo del club
2. Consigliere: un membro del consiglio direttivo
3. Socio: un socio attivo del club
4. Numero legale: un terzo dei soci (salvi i casi diversamente regolati dallo Statuto); per il consiglio direttivo, la maggioranza dei membri
5. Anno: l'anno rotariano che inizia il 1° luglio

Articolo 2 Consiglio direttivo

L'organo amministrativo di questo club è il consiglio direttivo, composto dal presidente, dal presidente uscente, dal presidente entrante, dal vice-presidente, dal segretario, dal prefetto e dal tesoriere.

Articolo 3 Elezione dei consiglieri e dei dirigenti

1. Almeno un mese prima della data fissata per le elezioni, ciascun socio può proporre il nome di candidati per l'elezione dei membri del consiglio direttivo dell'annata successiva e del Presidente del consiglio direttivo dell'annata ancora successiva.
2. I candidati che abbiano raccolto la maggioranza dei voti sono dichiarati eletti alle rispettive cariche.
3. Se vengono a mancare membri nel consiglio direttivo o in qualsiasi altro ufficio, i consiglieri residui provvedono alla sostituzione.
4. Se vengono a mancare membri nel consiglio direttivo entrante o in qualsiasi altro ufficio designato, il consiglio entrante provvede alla sostituzione.
5. La durata del mandato delle varie cariche è di un anno. Il presidente ed il vice-presidente non

possono essere eletti nella stessa carica per due anni consecutivi. Il segretario, il tesoriere ed il prefetto sono sempre rieleggibili.

Articolo 4 Compiti dei dirigenti

1. *Presidente*. Ha il compito di presiedere le riunioni del club e del consiglio direttivo.
2. *Presidente uscente*. Ricopre l'incarico di consigliere.
3. *Presidente eletto*. Partecipa al consiglio direttivo del club e si prepara ad assumere il mandato.
4. *Vice-presidente*. Presiede le riunioni del club e del consiglio direttivo in assenza del presidente.
5. *Consigliere*. Partecipa alle riunioni del club e del consiglio direttivo.
6. *Segretario*. Ha il compito di tenere aggiornato l'albo dei soci e registrare le presenze alle riunioni.
7. *Tesoriere*. Custodisce i fondi e ne presenta al club un rendiconto annuale.
8. *Prefetto*. Coopera con il Segretario nell'organizzazione della vita del club.
9. I consiglieri possono svolgere altre mansioni normalmente connesse al loro incarico.

Articolo 5 Riunioni

1. Assemblea elettiva annuale. Si tiene entro il 31 dicembre di ogni anno. In tale occasione sono eletti i dirigenti e i consiglieri per l'anno successivo, nonché il presidente per l'anno ancora successivo.
2. La riunione settimanale del club si tiene il giovedì alle ore 19,30 (riunione non conviviale) o alle 20,30 (riunione conviviale). In caso di cambiamenti o di cancellazione, i soci vanno informati con un ragionevole anticipo.
3. Le riunioni ordinarie del consiglio direttivo si svolgono di norma una volta al mese. Riunioni straordinarie possono essere convocate con congruo preavviso dal presidente ovvero su richiesta di due consiglieri.

Articolo 6 Quote d'ammissione e quote sociali

1. Ogni socio del club deve versare la quota d'ammissione stabilita dal Rotary International e/o dal club.
2. La quota sociale annua comprende le quote semestrali destinate al Rotary International e al distretto, l'abbonamento annuale a The Rotariano o alla rivista regionale del Rotary International, la quota sociale annua del club e altri eventuali

contributi richiesti dal Rotary International o dal distretto.

3. La quota di ammissione e la quota sociale annua sono versate nell'ammontare e secondo le modalità stabiliti dal consiglio direttivo del club.

Articolo 7 Sistema di votazione

Tutte le votazioni, ad eccezioni di quelle relative all'elezione di dirigenti e consiglieri, devono essere effettuate in modo palese. Il consiglio può tuttavia disporre che determinate decisioni siano prese a scrutinio segreto.

Articolo 8 Commissioni e altri incarichi

1. Le commissioni coordinano le proprie attività al fine di portare a termine gli obiettivi annuali e a lungo termine del club. Le commissioni ordinarie sono le seguenti:

- Amministrazione
- Effettivo
- Pubbliche relazioni
- Fondazione Rotary
- Progetti

Il club può istituire anche altre commissioni ritenute necessarie.

2. Il presidente entrante compone le commissioni, nominandone i presidenti. Può altresì conferire ad un socio attivo del club incarichi speciali, quali quello di Istruttore Rotariano e di Informatico.

3. Il presidente è membro di diritto di tutte le commissioni e, come tale, gode di tutti i diritti derivanti da tale partecipazione. Può delegare un membro del consiglio a partecipare in sua vece alle riunioni delle commissioni.

4. A meno che non siano investite di particolari poteri dal consiglio, le commissioni non possono prendere iniziative prima di aver presentato in merito una relazione al consiglio e di averne ricevuta l'approvazione. Ogni commissione può svolgere mansioni supplementari eventualmente assegnatele dal presidente.

5. Il presidente della commissione è responsabile delle attività della commissione e del regolare andamento, deve controllarne e coordinarne i lavori e deve comunicare al consiglio le attività svolte.

Articolo 9 Finanze

1. Prima dell'inizio di ogni anno sociale, il consiglio deve predisporre un bilancio previsionale delle entrate e delle spese previste

per l'anno in questione.

2. Il tesoriere deve depositare tutti i fondi del club nella banca o nelle banche designate dal consiglio. I fondi devono essere divisi in due parti: una riguardante la gestione del club e una riguardante i progetti di servizio.

3. Tutte le fatture devono essere pagate dal tesoriere o da altri dirigenti autorizzati dal consiglio con l'approvazione del Presidente.

4. Una volta all'anno la contabilità del club deve essere sottoposta a verifica da parte della Commissione Amministrazione.

5. Il bilancio consuntivo del club deve essere presentato entro il 30 settembre ai soci.

6. L'anno sociale del club va dal 1° luglio al 30 giugno.

Articolo 10 Procedure di ammissione al club

1. Ogni socio attivo può proporre, con comunicazione scritta al consiglio, la candidatura di un potenziale nuovo socio, corredata da adeguata documentazione. La candidatura di un socio di altro club deve essere corredata da una dichiarazione di non sussistenza di debiti nei confronti del Club di provenienza.

2. Il consiglio deve assicurarsi che la proposta sia ricevibile e che la candidatura soddisfi tutti i requisiti stabiliti per l'ammissione al Rotary International, avvalendosi del parere, non vincolante, della Commissione Effettivo.

3. Il consiglio approva o respinge la proposta entro 30 giorni dalla sua presentazione e informa il proponente della decisione. La proposta si intende accolta ove consegua la maggioranza dei due terzi dei componenti del consiglio.

4. Se la decisione del consiglio è favorevole, il candidato viene informato degli obiettivi del Rotary, dei privilegi e delle responsabilità derivanti dall'appartenenza al club e della procedura di ammissione. Se il candidato manifesta la propria disponibilità, viene invitato a presentare domanda di iscrizione, corredata del consenso al trattamento dei suoi dati personali.

5. Il Presidente informa i soci della candidatura e della presentazione della domanda; ogni socio può formulare per iscritto le proprie obiezioni entro sette giorni dalla comunicazione. In assenza di obiezioni, la candidatura si intende approvata; in caso contrario, il consiglio approva o rigetta la candidatura nel corso della prima

riunione successiva. Il candidato è ammesso al club dietro il pagamento della quota d'ammissione.

6. Il club può ammettere membri onorari proposti dal consiglio.

7. Ogni procedura di ammissione al club deve svolgersi con la necessaria riservatezza.

Articolo 11 Risoluzioni

Nessuna risoluzione o mozione può essere presa in esame senza previo esame del consiglio. Le risoluzioni o mozioni presentate a una riunione del club sono deferite senza discussione al consiglio.

Articolo 12 Deliberazioni ed emendamenti

1. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza semplice in una riunione ordinaria alla quale sia presente almeno un terzo dei soci.

2. Gli emendamenti al presente regolamento sono adottati con voto favorevole di un terzo dei soci, purché ogni socio abbia ricevuto comunicazione dell'emendamento proposto almeno dieci (10) giorni prima della riunione.

3. Ciascun socio può farsi rappresentare da un altro socio, con delega scritta. Ai soci delegati non potrà essere attribuita più di una delega.

4. Il regolamento non può essere modificato da emendamenti che siano in conflitto con lo statuto tipo del club, con lo statuto e il regolamento del Rotary International e con il Rotary Code of Policies.

NEWS ED EVENTI

LA NAZIONE (PISA) – 19/11/2015

Il comitato degli amici che da tempo sostiene il progetto di adozione a distanza «Agata Smeralda», a tutela della vita e della dignità umana, organizza come ogni anno, al ristorante 'L'Ippodromo', situato al centro delle piste e del prato di San Rossore, una cena di beneficenza a favore dei bambini del Sud del mondo. L'incontro conviviale avrà luogo domani alle 20,30 (al ristorante si accede parcheggiando davanti all'ingresso del bar dell'ippodromo e poi attraversando il sottopasso). Come sempre, l'iniziativa sta raccogliendo numerosi consensi e vedrà certamente la presenza di molti amici pisani e di studenti che daranno vita a momenti

divertenti e coinvolgenti. Sarà, questo, oltre a una cena come sempre all'altezza dell'ottima fama del ristorante gestito dai fratelli Gorini, un momento atteso e certamente molto gradito. Il comitato che persegue queste finalità benefiche e che organizza l'incontro di domani sera desidera ringraziare in modo particolare il Rotary Club «Pisa Galilei» nella persona del suo presidente, professor Paolo Corsini, e dei soci tutti per aver contribuito, con una somma di 1500 euro, alla realizzazione di un progetto in Tanzania. Un'altra dimostrazione della bontà dell'azione di solidarietà che viene portata avanti con iniziative come questa.

Donazione alla biblioteca comunale SMS di Pisa di apparecchiature di ausilio alla lettura di persone ipovedenti



Il giorno 14 novembre 2015 presso la Biblioteca Comunale SMS Biblio di Pisa, alla presenza dell'Assessore alla Cultura del Comune di Pisa Andrea Ferrante, della Responsabile della Biblioteca Antonella Riacci e della Sig.ra Giovanna Colombini, il Presidente del Rotary Club Pisa Galilei Paolo Corsini, accompagnato dal vice presidente Alfonso Bonadio e dai soci Vittorio Prescimone e Giuseppina Di Lauro, ha ufficialmente consegnato un ingranditore da tavolo e due ingranditori portatili per l'ausilio alla lettura di persone ipovedenti. Questo progetto, proposto e condotto fino alla

conclusione dalla socia Giuseppina Di Lauro, trae origine dal concetto che la lettura è un diritto di tutti, essenziale per lo sviluppo delle capacità critiche dell'individuo. La biblioteca Comunale SMS Biblio di Pisa è, a sua volta, uno strumento del territorio, concepito proprio per raggiungere tale finalità. L'obiettivo del progetto è, inoltre, in linea con le disposizioni internazionali e nazionali in materia di accessibilità, che spingono nella direzione della massima fruibilità delle biblioteche. L'accessibilità, secondo queste disposizioni, si declina in due modi: il primo è l'abbattimento delle barriere fisiche, architettoniche e di impianti, il secondo è l'utilizzo di strumenti tecnologici per permettere o aumentare la fruizione del libro da parte di tutti e, in particolare, di persone con problemi di disabilità. Il primo punto, quindi l'abbattimento delle barriere architettoniche, viene sempre conseguito nella realizzazione di strutture pubbliche perché è normato, il secondo, che riguarda l'adozione di strumenti di ausilio, è lasciato spesso alla volontà dei singoli e alla conoscenza dell'esistenza sul mercato di ausili innovativi per l'accessibilità funzionale. L'obiettivo del progetto si focalizza pertanto su questo secondo punto.

TARTUFO, ASTA BENEFICA PER AIUTARE I BAMBINI LA NAZIONE (Pisa) – 16 novembre 2015

Il tartufo di San Miniato arriva all'asta, come un'opera d'arte, per un'iniziativa a scopo benefico. Sabato sera si è tenuta infatti a Villa Sonnino la prima "Rotarytartufo", l'asta del tartufo organizzata dal Distretto Rotary 2071 insieme ai Rotary dell'Area Tirrenica 2 con il patrocinio di San Miniato Promozione. Una serata che ha visto la partecipazione di circa 200 persone tra l'asta e la cena nella suggestiva cornice di Villa Sonnino. Ad allietare i presenti la mostra fotografica di Aurelio Cupelli "La cerca del tartufo". Presente il Governatore del Distretto 2071 Muro Lubrani insieme al Governatore incoming Giampaolo Ladu. All'evento hanno preso parte anche altri club, in particolare il Rotary di Cascina, Castelfranco di Sotto, Pisa, Pisa Galilei, Pisa Pacinotti,

ROTARY CLUB PISA GALILEI – DISTRETTO 2071
ANNO SOCIALE 2015/2016 – BOLLETTINO NOVEMBRE – FEBBRAIO

Pontedera e Volterra. Tutto si è svolto come in una vera asta, grazie anche alla presenza del battitore Roberto Milani che lavora da circa 30 anni ne campo dell'arte. Milani ha presentato al pubblico i cinque tartufi della Savitar, tutti di pezzature diverse, alla ricerca della migliore offerta. In totale sono stati raccolti quasi 2500 euro. La somma raccolta verrà devoluta al Dynamo Camp, una realtà importante per bambini affetti da gravi patologie e minori nel periodo post ospedalizzazione.

SOLDI ALLE MENSE DELLA CARITAS E ALLE PARROCCHIE, La Nazione – Pisa, 30 dicembre 2015



Un clima tipicamente natalizio, un'atmosfera calda e - nel vero spirito rotariano – all'insegna del servizio e della solidarietà. I soci del Rotary Club Pisa Galilei, unitamente al loro Presidente Paolo Corsini, hanno salutato il Natale e la fine del 2015 durante una conviviale animata e partecipata nella bella location dell'hotel Duomo a Pisa. Il tutto all'insegna di uno spirito di amicizia che si è riverberato per tutta la serata anche nei contenuti: "da sempre, infatti, il Rotary Galilei – è stato spiegato durante l'iniziativa – è attento alle domande del territorio in termini di aiuto ai più bisognosi e anche nei confronti della crescita artistica, formativa e culturale della provincia pisana. E' stato lo stesso presidente Corsini a consegnare simbolicamente alle mense della Caritas delle

parrocchie di San Francesco e Santo Stefano un sostegno finanziario alla loro importante attività verso i più umili. Un momento decisamente significativo, considerata l'attenzione del club verso le fasce più deboli ed emarginate della società. Nel contesto della conviviale a tutte le signore è stata donata una stella di Natale in vetro soffiato, realizzata dagli allievi-studenti del liceo artistico Russoli. "Si tratta – ha affermato il presidente Paolo Corsini – di un'operazione preziosa che testimonia quale sia il livello formativo dell'istituto. Tra l'altro il forno fusorio del vetro all'interno del quale sono state lavorate le stelle di Natale è tornato a essere operativo grazie a una accurata riparazione finanziata dal nostro club, aspetto che ci inorgoglisce non poco". Al termine della serata c'è stato il tradizionale brindisi augurale, seguito dal doveroso ringraziamento a tutto il personale dell'hotel Duomo.

CONSEGNA DEL PAUL HARRIS AL PAST PRESIDENT ROBERTO GIANFALDONI

In occasione della conviviale del 05 novembre, Paolo Corsini ha consegnato il Paul Harris al Past President, Roberto Gianfaldoni.



IMPORTANTE
PER AGEVOLARE L'ORGANIZZAZIONE DELLE CONVIVIALI, TUTTI I SOCI SONO INVITATI A COMUNICARE CON ANTICIPO LA LORO PRESENZA, NONCHE' E DI EVENTUALI OSPITI.